N. 136 — Martedì 18 Maggio — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Martedì 18 Maggio — N. 136

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
MAASSENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea del corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 125 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 20 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rossi di Remo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 28 14 5
Estero — qualunque destinazione 52 26 9
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le colpe e gli errori dei greci
secondo un futuro presidente del Consiglio greco

(Nostro corrispondente).

Atene, 11 maggio.

Ho creduto sempre che l'uomo migliore del passato Ministero Delyannis fosse Nicola Levidis, che teneva il portafoglio della marina. Sapevo che egli aveva dato le sue dimissioni tre giorni prima della caduta del Gabinetto, e che era stato costretto a ritirarle da una Commissione di giornalisti, che era andata a pregarlo piangendo di non voler abbandonare il suo posto in momenti così gravi per la patria.

Egli era infatti l'unico che incitasse alla forza, l'unico che incoraggiasse e credesse necessaria uno sforzo estremo per non prostrare la Grecia ad una sconfitta ed una vergogna. Ora egli è il solo del passato Ministero che abbia ancora integre ed affettuose le simpatie del suo popolo. Troppo giovane, egli non potrà certamente assumere la presidenza del Gabinetto che seguirà questo meritoro di Ralli; anche perchè il lavoro continuo a cui si dedicò completamente gli impedì di organizzarsi un partito. Ma tornerà certamente al potere, indicato dal voto concorde della nazione. A lui si deve la riorganizzazione della marina, che due anni fa mancava di navi, di cannoni, persino di polvere.

Poichè egli mi onora di un'affettuosa amicizia, oggi andai subito a trovarlo nel suo elegante gabinetto da lavoro, di cui le pareti scompariscono dietro le scansie cariche di volumi. Era assai triste; mi parlò con dolore evidente degli errori previsti e commessi, delle sorprese, dell'avvenire.

Come io lo interrogai sulla condotta che avrebbe tenuto alla prossima riapertura della Camera, egli mi disse che il scrabbe staccato decisamente dal gruppo di Delyannis, pur non volendo assolutamente far parte del partito di Ralli. Mi espose il programma futuro che egli svilupperà e per cui desidera d'essere richiamato al potere.

« Bisogna pensare subito alla *revanche*. Non possiamo restare sotto il peso di questa vergogna, dopo la quale non abbiamo quasi più il diritto di esistere. Per due, per tre anni tutti i nostri sforzi devono essere diretti a fare una seria preparazione militare, a preparare un bilancio, che io chiamerei della *rivincita*, il quale escluda assolutamente tutte le spese superflue e riduca le altre. Si dovrà ricondurre il re alla costituzione e impedirgli di dirigere quasi assolutamente lo Stato.

« I principi avranno i loro posti, ma non i privilegi — potranno avere i primi ma no saranno degni. Riorganizzato l'esercito, allora si dovrà davvero cominciare questa guerra contro la Turchia, che è, lo ripeto, della civiltà contro la barbarie. »

Il discorso cadde poi sulla ultima fase della guerra e si fermò a parlare dell'Epiro e dell'inutile speranza nella prossima caduta di Prevesa. Allora Levidis si eccitò:

« Voi non sapete, amico, e non potete comprendere. Voi non sapete perchè Prevesa non è ancora greca, e vi irritate ricordandomi che un Corpo d'operazione che avesse secondata la terza l'azione delle flotte avrebbe potuto facilmente far capitolare la città. Questo Corpo io l'ho chiesto tante volte, con insistenza, al re, a Delyannis, a Manos. Mi si rispose sempre di no. *Perchè, vedete bene, non si aveva deciso di agire.* Si voleva soltanto — dico meglio, il re e Delyannis volevano — spaventare le Potenze con una dimostrazione alla frontiera, ma non ingaggiare una seria lotta con la Turchia. E questo fu evitato sino all'ultimo momento, trattenendo i soldati, non volendo la caduta di Prevesa, che ci avrebbe spinti subito sino a Giannina.

« Così non si volle prendere Salonicco. Io i rapporti di un ufficiale danese che avevo mandato là prima della guerra, e mi risulta chiaramente che un Corpo di 1500 uomini sarebbe bastato a tenere la città, di cui la presa era facilissima, perchè i turchi vi avevano poche fortificazioni e cinque ridicole navi di legno. Da Salonicco un distaccamento di 300 soldati avrebbe distrutto la ferrovia che riunisce la frontiera tessala a Costantinopoli, e che in quel punto passa proprio lungo il mare. I vantaggi sarebbero stati grandissimi, perchè al principio della guerra, come sapete, la nostra forza in Tessaglia erano quasi preponderanti.

« Ma si ebbe paura di suscitare una questione macedone. Allora io dissi: « Prendete almeno Samos e qualche grande isola, facendo una seria dimostrazione di forza che potrebbe inquietare ed arrestare forse il nemico. » Anche questo non si volle. E allora si vide il caso tristissimo di una nazione essenzialmente navale che agiva unicamente in terra contro un esercito assai più forte, l'esercito terrestre.

« Vi potrei dire altre e molte cose per dimostrarvi come il re e Delyannis erano riluttanti dinanzi alla guerra.

« Vi ricorderò che, quando si sentì la mancanza dei fucili, io consigliai di telegrafare in America, perchè avevamo denaro da pagarli subito. Si temporeggiò, invece, e non si provvide che tardi, troppo tardi. »

Non potrà sfuggire ai lettori della *Stampa* l'importanza di questa intervista. Essa giustifica un poco Manos e accredita le voci corse di tradimento.

Appare certamente che non si voleva agire sul serio, ma limitarsi soltanto alla questione cretese e imporre alle Potenze una soluzione favorevole agli interessi greci, dopo averle intimorite con una dimostrazione ai confini e la minaccia d'una guerra: fallito il piano, l'incendio violento li sorprese impreparati. Così si precipitò alla catastrofe.

TULLIO GIORDANA.

La situazione.

Atene, 14 maggio.

Ieri, in Grecia, era il primo giorno di maggio. Atene era piena di fiori in ogni luogo: fiori di campo e di giardino, grandi rose di ogni colore che noi non conosciamo, talvolta enormi come una testa di neonato, sempre con i petali freschi e vellutati come carni femminili. E, secondo le consuetudini antiche, si appendevano alle porte ghirlande, che sarebbero rimaste fino al maggio venturo, gentile consuetudine che ricorda il culto del tempo pagano per i fiori e che qui ad Atene fa rivedere i cortei delle vergini, che salivano all'Acropoli cantando per offrir rose a Minerva.

Mi dissero che di solito questo giorno infonde alla bianca città una squisita allegria; è il carnovale del mondo aristocratico, che esce al mattino in campagna e ne ritorna poi carico di mesti odorosi. Quest'anno, invece, il giorno, a un osservatore superficiale, avrebbe potuto passare inosservato. Nessun suono, nessun grido, i fiori restavano sui banchi, la gente nelle case. E i passanti avevano un'aria così triste, e le loro recriminazioni erano così acri, che sembrava venire col maggio un pauroso dolore.

Bisogna esser qui, soltanto per immaginarlo. Pensate a una folla che abbia traviato nel lontano una cosa lungamente desiderata, che si lanci verso di essa a corsa folle e si trovi poi improvvisamente la via sbarrata da un muro contro cui l'impeto s'infrange. Allo stupore seguirà la calma, poi la riflessione, e varie saranno le voci, varii i pareri e comune il dolore dinanzi al segno da cui divide una barriera insormontabile.

Di questi greci ora è così. Ebbero un lungo desiderio della guerra e vi si gettarono nuovamente per essere vinti e per sentire gli avviva spegnersi fra i rantoli dei moranti.

Ora, subentrata un po' di calma, ragionano molto e sopratutto accusano molte: ormai però i desiderii si volgono concordemente alla pace. Le voci che avevano gridato: *ato o polemos* ora ripetono troppo spesso la parola: *irini* (pace). Vedono che tutto è mancato: preparazione, istruzione, vittorie; sanno che i turchi tengono le loro case, profanano le loro chiese, si prendono le loro donne. Anche ripetono di essere stati traditi, e si riconoscono impotenti finchè tra loro, alla loro testa, sarà colui che, pure amandoli, si è piegato a lasciarli trucidare senza resistenza. Ed ora già qualche balenatta si appunta al viso del re, già qualche voce minacciosa si ode.

***

Molte prove si hanno veramente. Io vi ho mandato un'intervista con Levidis e vi posso ripetere oggi le parole del deputato Papachrisopoulo, il quale non si sa spiegare le continue avvenute, se non ammettendo una forza superiore che le guidò per questa strada disastrosa. Egli accetta come più logico ciò che è stato scritto e detto dal mondo ragionevole che cioè esisteva un'intesa segreta fra il re e le Potenze.

Tante circostanze lo dimostrano.

Il re prese la direzione della guerra, e impedì l'avanzata, sempre, come mi risultò da parecchi fatti che riuscii a raccogliere.

Vigla, per esempio, aveva alzata la bandiera bianca per rendersi ai greci, ma, quando Smolenski la volle prendere, un ordine dello stato maggiore, comandandogli la ritirata, gli ricordò che egli doveva fare *soltanto una difesa passiva*.

A Crisovli e a Perazogli, non ricordo bene, una piazza forte dalla parte di Larissa, il capitano d'artiglieria Mittas si trovò all'improvviso senza munizioni. Ne chiese in fretta al Comando, ma gli mandarono invece il maggiore Manatas, che lo obbligò a cedere al nemico quel posto importante.

Da ottima fonte ho ancora questo fatterello, che d'altra parte dimostra anche l'imbecillità di certi membri del passato Gabinetto Delyannis.

Un giorno il ministro Metaxas si trovava nell'ufficio del telegrafo quando Tsamontakis, capo dello stato maggiore del principe Costantino, chiese di comunicare sulle cose della guerra col colonnello Diamantopoulo aiutante di campo del re. Metaxas fece annunziare la sua presenza e lo pregò di dire a lui quanto voleva. Tsamontakis rispose che aveva l'ordine di comunicare soltanto con Diamantopoulo. Il ministro della guerra, nella sua qualità, impose allora all'ufficiale di dirgli tutto immediatamente, e l'altro non obbedì nemmeno all'ordine perentorio, dicendo che il principe non glielo permetteva.

Potrei citare altri fatti se non temessi di rincrescere noioso. Tutto ciò, noto o sconosciuto nei circoli e nelle redazioni, pur avendo indignato, persuase meglio della necessità della pace, tanto più che si credè di poterla ottenere a condizioni non onerose, smentita l'intesa precedente fra il Governo e le Potenze.

Ralli telegrafò qualche giorno fa che rimetteva la Grecia ai buoni uffici delle nazioni, perchè credeva che l'occupazione turca offendesse piattosto il trattato che aveva unito al regno la Tessaglia. Pare che si ammetterà questa scusa alla, considerando che la Grecia è stata aggredita, e in questo caso si potrà ottenere lo *statu quo ante* senza quell'indennità che fa una paura terribile a tutti, e che la deve fare ancor più grande al re, perchè portarebbe inevitabilmente alla rivoluzione.

A proposito di ciò, mi pare di vedere un piano premeditato nelle mosse di questi giorni in Epiro.

Il sultano permetterà che Prevesa cada, perchè, alla pace, la restituzione reciproca butti un po' di polvere negli occhi dei suoi sudditi fedeli. Per quanto enorme ciò, ora, è quasi logico. E serve a persuadere che i popoli sono i trastulli dei Governi.

TULLIO GIORDANA.

Le perdite dei turchi a Gribovo.

Costantinopoli, 17 (*Stefani*). — Il comandante del III Corpo d'armata a Salonicco, Klazim-pascià, è partito per l'Epiro.

Said Eddin-pascià, rimpiazzante Osman-pascià, considera come azione offensiva il bombardamento di Platamona da parte della Divisione della squadra ellenica.

Negli ultimi combattimenti di Gribovo i turchi ebbero 7 ufficiali e 85 soldati morti; 6 ufficiali e 272 soldati feriti. Le perdite dei greci oltrepasserebbero il migliaio.

La battaglia di Domoko.

Atene, 17 (*Stefani*). — Un telegramma del principe ereditario, in data di stamane, ore 8,30, reca che un Corpo turco di 30,000 uomini marcia su Domoko.

L'attacco si delinea contro la due ali dell'esercito ellenico, specialmente contro l'ala sinistra.

Da ulteriori notizie risulta che a mezzodì i turchi trovavansi a sette chilometri da Domoko.

Appena ricevuta la notizia dell'avanzarsi dei turchi, Ralli si è recato a darne comunicazione ai rappresentanti delle Potenze.

Domoko, 17 (*Mezzodì*). — *(Stefani)*. — La battaglia tra turchi e greci è cominciata.

***

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 16,40:

A mezzogiorno i turchi cominciarono ad attaccare violentemente Domoko.

In rinforzo ai combattenti partono diversi battaglioni greci e garibaldini, questi ultimi comandati dal colonnello Gattorno.

Mancano notizie del combattimento.

Quando riescissero a forzare lo stretto passo che si trova all'ala sinistra dell'esercito greco, i turchi minaccierebbero Atene. L'ansia è pertanto grandissima nella popolazione dell'Attica.

***

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 10,5:

Il combattimento a Domoko fu accanitissimo. Esso durò cinque ore.

Il centro dell'esercito greco, con sforzi inauditi, respinse l'assalto delle truppe turche, benchè di tanto soverchianti per numero.

Atene, 17 (*Stefani*). — Il Corpo d'esercito, comandato dal kronprinz, occupava fortemente le posizioni di Domoko, fino alle ore 2 pomeridiane. I turchi attaccarono anche le posizioni di Almyro.

Atene, 17, ore 10 pomeridiane *(Stefani)*. — Un dispaccio da Domoko annunzia che i turchi furono respinti malgrado che l'ala destra dell'esercito greco abbia ripiegato. Il generale Mauro Michalis sarebbe ferito.

Atene, 17 (*Stefani*). — Regna grandissima emozione in seguito alle notizie della marcia dei turchi.

I ministri, riuniti, attendono notizie da Domoko, ove i turchi hanno l'obbiettivo di occupare il passo dominante i monti Othrys.

Per la pace greco-turca.

Londra, 17 (*Stefani*). — Continua lo scambio di vedute tra i Gabinetti, sulle condizioni di pace tra Grecia e Turchia.

Costantinopoli, 17 (*Stefani*). — Il Corpo diplomatico è unanime nel considerare enormemente esagerata l'indennità di guerra chiesta dalla Turchia, ed ingiusta e contraria al principio del mantenimento dello *statu quo* nella penisola Balcanica la domanda della cessione di territori, eccettuata qualche rettifica della frontiera, necessaria per ragioni strategiche.

Si ritiene che la quarta parte dell'indennità chiesta dalla Porta sia sufficiente, e che però la Turchia debba occupare la Tessaglia fino al pagamento dell'indennità, ovvero avere un'altra garanzia.

Il richiamo delle truppe da Candia.

Suda, 17 (*Stefani*). — La Grecia, per non suscitare opposizioni fra i cretesi, richiama gradatamente le sue truppe. Richiamò ora il regio commissario, altre tre compagnie ed una batteria con 150 quadrupedi.

Minaccie dell'Europa alla Turchia?

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 22,55:

Si ha da ottima fonte che le Potenze intendono arrestare senza indugio la marcia di Edhem-pascià, il quale mira ormai ad avanzare fino ad Atene e ad occuparla.

Qualora la Turchia non fermasse i progressi delle sue truppe, le Potenze ordineranno alle loro flotte adunate a Creta di muovere su Costantinopoli in dimostrazione armata.

La situazione turco-greca.

Roma, 17, ore 21,5. — Commentando l'annunzio della battaglia di Domoko l'*Opinione* scrive: « Stavolta è la Turchia che delude le speranze dei greci in una occasione delle ostilità nel punto ove si sentivano più deboli.

« L'esito di quest'imprevista battaglia aggraverà con ogni probabilità la situazione della Grecia, ma non modificherà la situazione dei due belligeranti di fronte alle Potenze ».

L'*Agenzia Italiana* dice che pare accertato che la Grecia dovrà pagare un'indennità di guerra (salvo la questione della cifra), che verrebbe pagata mediante un prestito garantito sopra un cespite di rendita — possibilmente le dogane — che sarebbe amministrato da una Commissione europea. Aggiunge che intorno a quest'argomento, però, sarà difficile la soluzione, perchè la Germania e l'Austria pretendono che le dogane siano ipotecate con solo vantaggio della Turchia, ma a guarentigia degli interessi dell'intero debito greco.

L'*Agenzia* esclude qualunque ampliamento del territorio turco. Si darebbero alla Turchia i passi di Meluna e Ravani o, in generale, tutti quelli che dalla Tessaglia conducono alla Macedonia, rettificando in tal guisa il confine soltanto sotto l'aspetto strategico. Quanto alle capitolazioni pei sudditi greci, che la Turchia vorrebbe abolire, si dice che la difficoltà si risolverebbe dandone il protettorato alla Russia e alla Francia.

De Felice in licenza in Italia.

Roma, 17, ore 22. — E' atteso per domani sera a Roma l'on. De Felice, sbarcato improvvisamente a Catania. Egli, profittando della sospensione delle ostilità, chiese ed ottenne cinque giorni di licenza dal Merso, al cui battaglione apparteneva come capitano, affine di venire a patrocinare la sua elezione contestata.

Si continuerà la guerra?

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 14:

Telegrafano da Atene allo *Standard*, che il presidente Ralli, intervistato dal corrispondente di detto giornale, disse di non essere disposto ad accettare le proposte turche. Perciò la pace si ritiene sfumata se le Potenze non interverranno energicamente facendo comprendere alla Turchia che si è presa per cattiva strada.

L'*Evening News* riceve da Atene che una grandiosa dimostrazione percorse le vie, protestando di non volere l'annessione della Tessaglia alla Turchia.

Anche il *Times*, che non pecca mai di soverchio ellenismo, considera inaccettabili le proposte turche e prevede nuove gravi complicazioni.

I prigionieri ritardatari a Massaua.

Massaua, 17 (*Stefani*). — Ieri, col piroscafo *Adria*, giunse lo scaglione dei prigionieri ritardatari coi tenenti Molteda e Marchiori e 117 militari di truppa, compresi due malati.

La convocazione del Senato.

Roma, 17 (*Stefani*). — Il Senato è convocato in seduta pubblica il 25 corrente, alle ore 15, pella discussione dei disegni di legge sulla Magistratura.

Mercoledì, 26, alle ore 13, vi sarà riunione degli Uffici pell'esame dei cinque disegni di legge relativi al riordinamento amministrativo ultimamente presentati al Senato da Rudinì.

La Giunta pei trattati e le tariffe.

Roma, 17, ore 17,25. — La Giunta pei trattati e le tariffe si è radunata oggi. Erano presenti gli onorevoli Randaccio, Ottavi, Rizzo, Chiesa, Nicolini, Capaldo e Sciacca della Scala. Fu nominato presidente Randaccio, segretario Ottavi.

Si rinviò alla prossima adunanza l'esame del trattato colla Bulgaria.

La Giunta delle elezioni.

Da Roma, 17, ore 19. — La Giunta delle elezioni oggi discusse quella del Collegio di Cupramontani, in cui fu eletto Modigliani contro Mattoneci; relatore Fani. Per Mattoneci parlò Pascolato; per Modigliani, Morelli; la Giunta decise la nomina di un Comitato inquirente. Quindi discusse il Collegio di Levanto, in cui fu eletto Farina contro Fiamberti; relatore Carmine. Per Fiamberti parlò Riccio; per Farina, Cocco-Ortu. Dopo animata discussione si rinviò la decisione.

La Commissione per la filossera.

Roma, 17, ore 19,40. — Nel pomeriggio si è adunata al Ministero d'agricoltura la Commissione consultiva per la filossera. Era presieduta dal prof. Targioni-Tozzetti. Erano presenti il direttore generale dell'agricoltura, parecchi deputati e professori. Il ministro, inaugurando i lavori, ha dato ragguaglio dell'opera della Commissione nel 1896, manifestando le questioni intorno alle quali chiede l'avviso della Commissione. Questa espresse il suo avviso riguardo ai provvedimenti da adottarsi nelle provincie di Novara e Cuneo.

I decreti della *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 17, ore 21,10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva il regolamento per l'applicazione del testo unico delle leggi sul Monte pensioni per gl'insegnanti elementari, degli Asili d'infanzia, dei regi Educatorii femminili, con un patrimonio sovvegnato dal Ministero dell'istruzione.

Un altro decreto sopprime la tassa comunale della Camera di commercio di Massa sulle polizze di carico delle merci importate od esportate per la via di mare.

La Banca d'Italia.

Roma, 17, ore 21,20. — Oggi si è radunato il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Il direttore Marchiori fece le comunicazioni relative alla costituzione della Società Immobiliare. Venne poi deliberata la cancellazione delle ipoteche per posizioni liquidate, nonchè alcune transazioni per le definite liquidazioni. Si sono approvate alcune deliberazioni relative al personale. Quindi il Consiglio si occupò di affari d'ordinaria amministrazione.

I nunzi di Vienna e Parigi.

Roma, 17, ore 21,20. — Si afferma che la Curia non si nasconde l'avversione pel nuovo nunzio di Parigi, che si dimostra disdegnato al suo ufficio ed assolutamente indotto in cose diplomatiche. Il ritorno di monsignor Celli da Parigi, che è stato un vero richiamo, sarebbe dovuto ai attriti sorti fra lui ed il nuovo nunzio. Migliori sembrano le impressioni venute da Vienna sulla condotta del nunzio Taliani, che ha acquistato simpatia presso la Corte austro-ungarica e si dimostra abile e prudente.

Il caso Frezzi e la riforma della Polizia.

Roma, 17, ore 21,5. — L'*Opinione*, a proposito della discussione fatta alla Camera sulla morte del Frezzi, dopo aver assicurato che la giustizia sarà severa e pronta, dice:

« La questione della Polizia si impone. Le interpellanze sul caso Frezzi potranno essere un preludio alla discussione del progetto di legge presentato da Rudinì il 4 maggio ed attualmente in esame presso la Commissione generale del bilancio. »

L'istruttoria pel caso Frezzi.

Roma, 17, ore 21,50. — L'istruttoria sulla morte del Frezzi continua alacremente. Stamane ed oggi furono interrogati Schiavi, redattore dell'*Acanti!*, e parecchi detenuti che erano a San Michele quando avvenne il fatto, oltre le guardie Galliano e Donato che erano di servizio a San Michele.

A domicilio coatto.

Roma, 17, ore 21,50. — Stamattina si fecero partire per Napoli, a domicilio coatto, gli anarchici Melinelli, Farna e Dalbravo. Melinelli fu destinato ad Ustica. Gli altri due a Ventotene.

Notizie dell'allevamento dei bachi.

Roma, 17, ore 21,15. — Notizie giunte dalle varie regioni al Ministero d'agricoltura recano che i bachi sono arrivati nel maggior numero degli allevamenti alla terza muta senza dar luogo a notevoli lagnanze. Però la foglia del gelso, che si prima del corrente mese si presentava di buona qualità ed abbondante, in molte località, specie del Veneto, si è arrestata nel suo sviluppo in causa del sensibile abbassamento di temperatura di questi ultimi giorni. La quantità di seme messa quest'anno in incubazione si ritiene alquanto inferiore a quella dei decorsi anni. Tra le cause allevate prevalgono sempre le giallo nostrane.

Il Duca di Genova.

Venezia, 17 (*Stefani*). — Il Duca di Genova è ripartito per Torino.

Il re del Siam in Milano.

Milano, 17 (*Stefani*). — Stamane è giunto il re del Siam. Dopo aver visitato il Duomo è ripartito per Chiasso.

La morte del generale De Sauget.

Napoli, 17 (*Stefani*). — E' morto il senatore generale De Sauget.

I funerali del senatore Serafini.

Pisa, 17 (*Stefani*). — I funerali del senatore Serafini riuscirono imponentissimi. La città era imbandierata a lutto, i negozi chiusi. Vi parteciparono i rappresentanti del Ministero dell'istruzione, del Senato, della Camera, dell'Università, delle Accademie italiane ed estere, e delle Associazioni. Vi era gran folla. La salma sarà tumulata nel Cimitero monumentale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze sul presunto assassinio dell'anarchico Frezzi.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 17 maggio.

Roma, 17, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE annuncia che la Giunta ha convalidate le seguenti elezioni: Casini San Giovanni, Napoleone Ferrara; Vittorio, Alessandro Vinzelle; Frassinone, Augusto Vienna; Marsala, Vincenzo Pipitone.

LUCCA giura.

Le interpellanze sulla morte dell'anarchico Frezzi

DI RUDINÌ chiede che si discuta la interpellanza degli onorevoli Cavallotti e Imbriani, relativa al fatto delle carceri di San Michele.

Il PRESIDENTE annuncia che intorno a questo argomento sono state presentate altre due interpellanze degli onorevoli Andrea Costa e Venturi.

Nuvi pone una interrogazione sullo stesso argomento dell'on. Ravaglì.

CAVALLOTTI esordisce lamentando, che durante molti giorni, il tema mercenario della sua interpellanza sia stato abbandonato ad una sola fazione politica, quasi a far credere che, in una questione di giustizia e di cuore potesse esservi divisione di parte, e si augura che la risposta del Governo sia tale da romperla coi vieti pregiudizi e da riparare al grave danno sociale che il doloroso fatto ha recato. (*Bene!*)

Non invaderà il campo riservato all'Autorità giudiziaria, la quale compie con lodevole energia il suo dovere; crede di poter affermare che la opinione pubblica nel caso di Romeo Frezzi non si volere altro, con profondo convincimento, che un accertamento. E in uguale convinzione si venuto anche l'oratore, anche prima della perizia medica.

Domanda al presidente del Consiglio se non creda giunta l'ora di provvedere energicamente perchè cessi l'abisso della detenzione senza mandato di liberi cittadini, fasciati pur varii giorni in carcere prima di deferirli al potere giudiziario, che annullasta violazione dei codici e delle leggi. (*Bene!*)

Domanda altresì se il presidente del Consiglio non senta il bisogno di provvedere, con punizioni esemplarmente rigorose, a far cessare il malvezzo, eredità di antiche abitudini, di permettere i detenuti per reati dei peggiori elementi che formicolano nei più bassi fondi delle Questure, o per brutale malvagità, o nella speranza di avere confessioni delle quali farsi merito verso i superiori. (*Bene! Brava all'Estrema Sinistra*)

Cita a questo proposito alcuni fatti speciali, su cui richiama l'attenzione del guardasigilli, ed invita il presidente del Consiglio ad esigere, come questo sistema, un'inchiesta severa e sincera. Chiede poi anche se non appaia necessario di riformare radicalmente l'istituto delle perizie giudiziarie nel senso di nominare i periti per concorso e non per arbitrio della Questura, e fra coloro che, per riconosciuta competenza e riconosciuto valore scientifico, possano offrire tutte le garanzie che la società ha diritto di pretendere.

Appunta particolo di siffatte perizie, rifà la storia di quanto è avvenuto nel caso di Romeo Frezzi, dichiarando come il primo medico accorso al cruciesse dispensato dalle indagini più elementari, e la Questura abbia dato la notizia del fatto contraddittoria e non veritiera, e che l'Autorità giudiziaria abbia atteso due giorni prima di decidersi, sotto la pressione dell'opinione pubblica, ad ordinare una perizia giudiziaria.

Dopo aver accennato alle qualità personali di colui che fu principalmente incaricato della perizia medica, nota che delle conclusioni di uno dei periti inchiamati ad assumere l'ipotesi di violenze non si tenne alcun conto nei comunicati della Questura, nonostante che il magistrato inquirente avesse già sentito il bisogno, nel dubbio, di ordinare una nuova perizia.

Passando a parlare delle responsabilità dei funzionari di P. S., richiama le disposizioni della legge di P. S. e del Codice di procedura penale, intorno ai doveri dei funzionari medesimi, facendo rilevare come in questo caso gravissimo, la Questura di Roma abbia fatto quanto poteva, non per iscoprire un reato, ma per favorirne l'occultamento. (*Bravo! all'Estrema Sinistra*)

A conforto di questa affermazione ricorda varii particolari che dovevano dare indizio di un reato e che erano fin dal primo giorno a notizia della Questura, la quale non di meno non si curò neanche di prendere le più elementari precauzioni, almeno al fine di indagare se un reato fosse stato commesso.

Di fronte a molti fatti che dimostrano gli sforzi dell'Autorità di P. S. per attraversare la via alla scoperta della verità, l'oratore crede doveroso tributare una parola di altissimo encomio a quel magistrato inquirente che colla sua ecclusiezza e colla sua energia seppe superare tutti gli ostacoli, mantenendo alto il decoro della Magistratura italiana.

Domanda poi al guardasigilli se sia vero che egli fosse quotidianamente dal procuratore generale informato degli atti dell'istruttoria e che tali notizie fossero comunicate all'Amministrazione di P. S., e se sia vero che in omaggio dei periti trovasse opposizioni e provocasse poi recriminazioni da parte dello stesso procuratore generale.

Domanda se sia vero che il perito, che dapprima aveva concluso pel suicidio, abbia rifiutato il intervenire alle ricerche dei nuovi periti, contro la mozione dei quali avrebbe vivamente protestato.

Domanda infine se sia vero che, riconosciuto il verdetto dei nuovi periti, il procuratore generale, assumendo l'esistenza d'un ordine del ministro, volesse costringere il giudice istruttore a sospendere il mandato di cattura. (*Denegazioni del ministro guardasigilli. Commenti*)

Dichiara altamente di essere mosso soltanto dal fine della ricerca della verità. Si augura che il ministro guardasigilli possa giustificare l'opera di tutti i suoi dipendenti. Deve però lamentare ch'egli non abbia creduto di occuparsi personalmente di questo caso, come fece in occasione dello scioglimento arbitrario delle Camerelle. (*Approvazioni dalla Sinistra*)

Attende poi dal presidente del Consiglio serii ed energici provvedimenti che inaugurino anche nell'ordinamento della P. S. l'opera riparatrice ch'egli pose come capocardo del suo programma di governo. (*Benissimo! Bravo!*)

Le dichiarazioni del guardasigilli.

COSTA (*segni di viva attenzione*) crede necessario rispondere subito alle domande che gli furono rivolte dall'interpellante.

Il procuratore generale fu sempre quotidianamente informato dal ministro dell'andamento e delle risultanze generali dell'istruttoria.

Per siffatte informazioni egli credette si trattasse soltanto di un suicidio; non più tardi ritrasse l'impressione che si dovesse arrivare in procedura sulla base della eventualità di un delitto. Allora credette suo dovere di avvertire l'Autorità politica affinchè prendesse gli opportuni provvedimenti; e infatti l'Autorità politica ordinava immediatamente l'arresto in camera di disciplina delle guardie che si trovano nel carcere di San Michele.

Ignora affatto che siano sorte opposizioni alla nomina dei tre nuovi periti. Ha inteso dire che qualcuno accennasse ad altri in luogo di un egregio professore di medicina legale che risiede a Firenze, per ragioni di pratica ed opportunità. Ma a tutto ciò il ministro fu assolutamente estraneo, come era suo dovere.

Non sa se il primo perito sollevasse delle difficoltà alla nomina dei nuovi periti. Crede però la cosa poco probabile. Così pure non sa se egli siasi astenuto dal partecipare al lavoro o se la sua assenza sia stata o non giustificata.

Tutto ciò non riguarda il ministro. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*)

Dichiara quindi che non credette di assistere agli atti dell'istruzione, e avvertì essere affatto inesatta ch'egli abbia interrogato in Questura Acciarito. Semplicemente si recò alla Questura per assumere notizie del fatto, e si intrattenne un istante ad assistere all'interrogatorio.

Non credette di dovere prendere parte negli atti dell'istruttoria per la morte del Frezzi, perchè il suo intervento non legittimato dalla legge, avrebbe fatto supporre un'indebita ingerenza del Governo, di cui forse le stesse on. Cavallotti gli avrebbe fatto carico. (*Approvazioni*)

Dichiara però che i lungi dall'animo suo ogni più lontano intento di menomare nei magistrati quell'indipendenza, della quale egli, durante trentacinque anni di magistratura, fu sempre geloso custode.

Premesse queste dichiarazioni, e venendo più da vicino al tema della interpellanza, risponderà per la parte che riguarda l'opera della Magistratura.

Procederà cauto nella risposta, perchè, egli pure, come l'onorevole Cavallotti, sente il dovere di non pregiudicare in alcuna guisa l'opera del magistrato inquirente, dovere tanto più imperiosamente parlando egli come ministro della giustizia.

Dimostra anzitutto che nessuna censura di negligenza o di ostinata può essere mossa all'Autorità giudiziaria, che fece fin dal primo momento il suo dovere.

Il pretore fu avvertito solo alle 10 della sera nel ora di domenica, e si assolve dall'Autorità di pubblica sicurezza trattarsi di un suicidio perchè il pretore credette poter attendere alle 10 del mattino successivo.

Ma il pretore era ancora allo carceri di San Michele quando sopravvenne il giudice istruttore, che avocò a sè l'istruttoria, fece le prime verificazioni, ordinò il trasloco del cadavere e la perizia.

Questa fu presentata il giorno 11, ma fu soltanto il giorno 12 che il giudice seppe del discordo dei due periti.

Lo stesso giorno 12 fu ordinata la nuova perizia che ebbe luogo nel giorno 13.

Il 14 i nuovi periti discussero e firmarono le conclusioni, e quanto alla parte dimostrativa della relazione, questa non è stata ancora presentata.

Ciò non di meno, in base alle sole conclusioni, il giudice istruttore ritenne esistere la prova generica del delitto ed iniziò la relativa procedura, alla quale attende indefessamente.

Poichè l'interpellante fece delle osservazioni sulla competenza e sull'opera di quel primo perito, che concluse per l'ipotesi del suicidio, nota anzitutto che la scelta dei periti è rimessa al prudente arbitrio del magistrato.

Sta il fatto che quel perito è medico consulente dell'oratore, ma ciò non autorizza a supporre che meno libera sia stata l'opera del magistrato dalla designazione e di quello e degli altri periti.

Nota poi, come egli, l'oratore, abbia altra volta promesso di riformare l'istituto dei periti. Egli ha già in pronto un disegno di legge che presenterà a suo tempo alla Camera.

Si tratta però di un tema enormemente arduo e spinoso per tutti i paesi. Troppe volte la perizia invece di illuminare cerca di travisare l'opera del giudice.

La questione richiede dunque il più serio e ponderato esame, essendo non solo grave in sè, ma anche complessa, risollegandosi col tema delle spese di giustizia.

È innegabile che i nostri periti sono ricompensati in modo inadeguato; ed è perciò che i più eminenti professionisti si rifiutano di prestare l'opera loro. D'altra parte il carico delle spese di giustizia cresce annualmente in modo inquietante.

È lieto che l'on. Cavallotti abbia tributata ampia lode alla nostra Magistratura. Essa fu questa volta, come sempre, all'altezza del suo dovere. Ma la Magistratura, la quale ha il compito supremo di procedere colla massima serenità, non può e non deve prestar orecchio nè alla lode nè al biasimo. Ma deve unicamente udire la voce del dovere.

« Si lasci dunque — dice l'oratore — che la Magistratura proceda con calma nella sua via, si rispettino col silenzio i suoi precedimenti. Ad opera compiuta Governo e Parlamento ne parleranno. » (*Bene! Approvazioni*)

Parla l'onorevole Rudinì.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, (*segni di attenzione*) nota che l'on. Cavallotti ha chiesto con insistenza una riforma dei nostri istituti di P. S. e gli risponde accennando al progetto di legge da lui già presentato per riformare la P. S. nella città di Roma.

Quanto all'estendere queste riforme nelle altre città, deve rilevare che la difficoltà del problema sta nell'aumento di spesa e nella scelta del personale, onde bisogna procedere gradualmente.

Gli preme di aggiungere che non è in conseguenza dell'ultimo doloroso fatto che egli intende avvalersi a questa riforma, che da un pezzo è riconosciuta necessaria. Le conclusioni del discorso dell'on. Cavallotti si possono dire queste due: che vi è stato un reato e che si è cercato di occultarlo.

L'oratore non può seguire l'on. Cavallotti su questo terreno, perchè nel un ministro s'impone cautela e prudenza in materia così delicata.

Non vuole egli, ministro, accusare nè scagionare chicchessia, mentre si aspetta il responso dell'Autorità giudiziaria; ma deve rilevare che le censure dell'onorevole Cavallotti giungevano fino a lui, ministro, quando lo stesso on. Cavallotti diceva che da parte dell

Edò un'altra al comm. Talpo, il quale conclude pure trattarsi di suicidio. E neppure a questa relazione fu data pubblicità e non fu comunicata all'Autorità giudiziaria.

Quando il guardasigilli gli comunicò i risultati della seconda perizia, allora credette che l'attitudine dell'Amministrazione dovesse mutare; ed allora fu ordinato l'arresto delle guardie, pel quale aveva già disposto anche l'Autorità giudiziaria.

Quanto ai fatti citati dall'on. Cavallotti per dimostrare i cattivi sistemi della Polizia, osserva che essi non sono di data recente, e quindi non possono essere imputabili alla presente Amministrazione. Anzi, nessun Ministero non ha mai voluto scoprire della sua responsabilità abusi gravi.

Abusi se ne possono verificare; ma ogni volta che essi vengono a notizia del ministro, questo non mancò di provvedere....

COSTA ANDREA: « E gli arrestati si mandano a domicilio coatto.... »

DI RUDINÌ. La questione del domicilio coatto è diversa, tuttavia può dire che i coatti politici sono stati da lui liberati quasi tutti.

Si ha in Italia il torto di essere troppo corrivi ad accusare gli agenti di P. S., ma non si tiene conto di tutti quegli agenti che periscono vittime del proprio dovere.

Cita, a titolo d'onore, parecchi di questi agenti benemeriti. Si denunzino pure gli abusi, ma non si discreditino quelle istituzioni che servono alla tutela degli averi e della vita dei cittadini. (*Bene! Approvazioni*)

COSTA ANDREA svolge la seguente interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle cause e che cagionarono la morte di Romeo Frezzi.

« *Andrea Costa, Berenini, De Marinis, Sichel, Nofri.* »

Dal discorso dell'on. Cavallotti si ricava la convinzione che il Frezzi è stato ucciso; ciò che già avevano affermato i primi interroganti. Ma di questo non parla.

Solo gli preme affermare che il Frezzi è morto perchè arbitrariamente arrestato; e che questi arresti arbitrari sono più frequenti di quello che si crede.

Poichè il Frezzi ha lasciato una vedova e dei figli, che rimangono senza un appoggio, chiede se lo Stato sente il dovere di provvedere alla condizione delle povere vittime. (*Bene! all'Estrema Sinistra*)

VENTURI svolge la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno per conoscere se, in seguito al recente deplorato avvenimento del carcere di San Michele, intenda, e come, dar mano a quelle riforme della Polizia giudiziaria, che sono reclamate dal sentimento civile e suggerite dall'esperienza scientifica moderna. »

COSTA, ministro guardasigilli, prega l'onorevole Andrea Costa, che ha chiesto se il Governo intenda provvedere alla sorte della vedova del Frezzi, di soprassedere in questa domanda, facendogli notare che, secondo le risultanze del processo, le nostre leggi dànno modo alla vedova di avere quel risarcimento che l'on. Costa giustamente invoca. All'on. Venturi dice che il Governo è conscio della gravità dei provvedimenti da lui invocati, ma ora può ora seguirlo in ciò che si attiene a controversie di scuole penali.

Interrogazioni ed interpellanze.

COSTA ALESSANDRO, segretario, ne dà lettura.

DI RUDINÌ, circa un'interpellanza dell'onorevole Imbriani, relativa al detenuto Torres, osserva che ha ordinato un'inchiesta; e quando ne avrà avuto i risultati provvederà.

IMBRIANI POERIO consente a differire la interpellanza, insistendo però nella necessità di un'inchiesta parlamentare.

DI RUDINÌ non può garantire che non accada qualche fatto biasimevole, ma nega che l'Amministrazione carceraria usi di regola i metodi denunziati dall'onorevole Imbriani; non può accettare la mozione nel senso generale voluto dall'onorevole Imbriani.

IMBRIANI POERIO crede che il Governo dovrebbe accettare l'inchiesta per accertare se non vere le accuse da lui fatte.

Il PRESIDENTE fa rilevare che le proposte per inchieste parlamentare non equiparate alle proposte d'iniziativa.

GUICCIARDINI consente che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani la svolgimento di una proposta di legge dell'on. Rinaldi.

Votazioni a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

COSTA ALESSANDRO fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione:

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 275,020 76, per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario del 1895-96: favorevoli 180, contrari 45;

Approvazioni di maggiori assegnazioni per L. 10,246 22, per provvedere al saldo in spese residue, inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1895-96: favorevoli 180, contrari 45;

Approvazioni di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione nella spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1895-96: favorevoli 176, contrari 47.

La Camera approva.

Levasi la seduta alle 19,30.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 14,40:

Soltanto alle 14,30 comincia lo svolgimento delle interrogazioni. Frattanto si vede l'on. Cavallotti andare al suo posto con in mano un grosso fascio di carte, tra cui scorgonsi molti giornali. Scambia poche parole con Imbriani; quindi esce frettoloso. Noto che il banco dei ministri è occupato soltanto dai sotto-segretari De Martino, Serena e Afan de Rivera. Poco dopo arrivano gli on. Costa e Branca. Nell'aula vi saranno cento deputati; però i corridoi sono animatissimi. Vi si parla molto dell'interpellanza sui Frezzi. Le tribune sono tutte popolate.

Ore 16.

Verso le quindici e mezza l'aula si popola improvvisamente; i deputati rientrano a frotte prendendo posto; saranno presenti duecento. Al banco dei ministri arrivano prima Costa, poi Rudinì, Guicciardini, Luzzatti, Finocchi, Branca, Giolitti. Ultimi Brin, Venosta. La Camera si mostra attentissima.

Cavallotti comincia molto calmo con voce insolitamente chiara. Numerosi deputati si affollano sulla gradinata prossima all'Estrema Sinistra. Poco prima che Cavallotti cominci a parlare arriva Crispi. Solo Curioni sale a salutarlo.

Ore 14,45.

Cavallotti, quantunque lungo e spesso prolisso, è sempre ascoltatissimo. Allorchè cita le parole di Dopedya al suo amico, che se avesse visto il cadavere di Frezzi sulla pubblica via avrebbe creduto, tanto era ravvisato, che gli fosse passato sopra un pesantissimo carro dei fratelli Gondrand, provoca mormorii ed esclamazioni, e produce grande impressione.

Allorchè Cavallotti con voce più alta rivolge direttamente al guardasigilli delle domande circa le parole del procuratore generale, il ministro Costa, che rimane sempre attentissimo, risponde energicamente « Non è vero! » (*Impressione*)

Ore 17,25.

Cavallotti termina fra le approvazioni dell'Estrema Sinistra.

Si alza subito Costa. Siccome parla rivolto all'Estrema Sinistra, la sua voce arriva poco chiaramente alla tribuna della stampa.

Voci: « Forte, forte. »

Zanardelli se la piglia con le tribune, cui fa un'inopportuna minaccia di sgombero.

Costa riprende a parlare con molto calore.

Ore 18,43.

Il ministro Costa parlò per circa un'ora sempre con molto calore.

Subito dopo comincia Rudinì, a cui la Camera continua la stessa grandissima attenzione. I minimi rumori sono soffocati da zitti nervosi che dimostrano l'interesse immenso che la Camera sempre numerosa, presta all'argomento. Rudinì è parecchie volte interrotto dall'Estrema Sinistra, soprattutto da Andrea Costa.

Allorchè Rudinì dice che denunzia e punì sempre le colpe degli agenti, *Imbriani* domanda: « E gli arresti arbitrari? »

Rudinì, calmo: « Tutte le volte che uno di questi arresti arbitrari arriva alla mia cognizione.... »

Andrea Costa, prontamente interrompendolo: « Lo manda subito a domicilio coatto. » (*Ilarità, rumori, scampanellio*)

Andrea Costa, volgendosi ai colleghi, grida: « Ma lasciatemi richiamare l'attenzione e la pietà del presidente del Consiglio sugli infelici. »

Zanardelli: « Ma, onorevole Costa, lei non ha la parola. »

Andrea Costa, continuando: « Sugli infelici che giacciono in carcere. » (*Rumori*) « Sì, e per primo Galleani. (*Nuove violente esclamazioni*)

Zanardelli: « Sarà! La finisca! »

L'incidente è chiuso.

Rudinì continua e termina fra le approvazioni.

I funebri del marchese Maffei.

La successione dell'Ambasciata.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17:

Il Governo russo ha messo a disposizione dell'Ambasciata d'Italia un vagone di lusso per trasportare la salma del conte Maffei fino alla frontiera.

Lo *Soir* ha un telegramma da Roma in cui dice che il nuovo ambasciatore italiano a Pietroburgo sarà scelto in questa terna: Rossini, Codronchi e De Renzis.

I funerali al duca d'Aumale a Parigi.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Solenni esequie ebbero luogo oggi alla Madeleine per il duca d'Aumale. Vi assistevano i Duchi d'Aosta, numerosi principi e principesse d'Orléans, generali, membri dell'Accademia francese, parecchi ministri, il rappresentante di Faure.

Dopo la cerimonia il feretro fu trasportato dinanzi alla porta della chiesa; le truppe sfilarono rendendo gli onori militari.

Francesco Giuseppe in Ungheria.

Budapest, 17 (*Stefani*). — L'imperatore è arrivato stamane.

La rivoluzione all'Uruguay terminata.

Montevideo, 17 (*Stefani*). — Gl'insorti furono completamente sconfitti. La rivoluzione è considerata terminata.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La partenza di quattro suore impedita dalla popolazione.

BELLAGIO, 16. — A San Giovanni vi è un Asilo infantile retto da un Consiglio d'amministrazione del quale è presidente il senatore marchese Trotti.

In questo Asilo per l'istruzione dei piccoli allievi sono addette quattro suore dell'Ordine di Sant'Anna, e cioè: la superiora Ribaldi Fiorenza, d'anni 48, di Monza, e le suore Ziri Virginia, di anni 27, di Avellino, Sautori Salvatrice, d'anni 31, di Siena, e Somaruga Alfa, d'anni 23, di Lorate Abbate.

Non si sa bene per quale ragione, la superiora generale dell'Ordine, residente in Roma, ordinò in questi giorni la partenza delle suore, che devono lasciare Bellagio.

E l'altra mattina infatti esse dovevano partire.

Ma questa disposizione non garbò affatto agli abitanti di San Giovanni e delle due altre frazioni — che pure godono dei benefizi dell'Asilo — Guggiate e Veronese.

Infatti, non appena le suore si avviarono alla partenza, la popolazione uscì nelle strade esacerbatissima, e tanto fece e tanto disse che le suore dovettero rinunziare alla partenza ad altro giorno.

La morte del cardinale Di Ruda.

BENEVENTO, 16. — È morto nella Badia di Montecassino, dove era ospitato da cinque giorni per polmonite, il cardinale Camillo Siciliano Di Rende, arcivescovo di Benevento. La triste notizia ha addolorato la città tutta, specialmente il popolo, che trovava in lui un grande benefattore.

I negozi sono chiusi in segno di lutto e molta bandiere abbrunate.

Si preparano funerali solenni.

Contrabbandiere ucciso da una guardia di finanza.

COMO, 16. — Nella località detta Zocca di Rolazio Comune di Cernno, nella Valle d'Intelvi, trovavasi in appostamento ieri mattina, alle 4, la guardia di finanza Andrea Ballerini, quando scorse cinque o sei contrabbandieri. La guardia Ballerini sparò un colpo all'aria per intimorirli. Invece i contrabbandieri si serrarono addosso al Ballerini, ed uno di essi gli vibrò un colpo di falcetto, tagliandogli la giubba e la camicia. Il doganiere allora caricò il moschetto a mitraglia e fece fuoco, colpendo gravemente uno dei contrabbandieri, certo Carlo Giovio, d'anni 29, contadino di Ossuccio.

Il Giovio, fatti pochi passi, cadde a terra cadavere, portando ancora la bricolla contenente venti chili di zucchero e caffè.

Gli altri contrabbandieri fuggirono.

Il Ballerini trovasi in arresto e l'Autorità giudiziaria ha iniziato un'inchiesta per appurare i fatti.

Il nuovo teatro massimo di Palermo.

Da Palermo, 15. — È stato inaugurato il monumentale teatro massimo, o più propriamente Vittorio Emanuele, opera geniale dell'illustre architetto prof. G. B. Basile e di suo figlio commendatore E. Basile.

L'edificio copre un'area di m. q. 7730, ed è pertanto il terzo dei teatri d'Europa, poichè solo il Nouvel Opéra di Parigi e la Ref-Operahaus di Vienna hanno estensione maggiore.

La larghezza massima è di m. 80, la lunghezza di m. 120.

In corrispondenza del muro della bocca d'opera si ha una separazione completa fra la parte anteriore destinata alla sala con le sue dipendenze e che copre 4985 m. q., e la parte posteriore, che contiene la scena coi suoi annessi, e misura m. q. 2785 di superficie.

La sala degli spettacoli, ordinata al modo classico italiano, con curva a ferro di cavallo, ha una superficie di m. q. 480, ed è quindi meno grande di quella di Parigi e di Vienna, anzi le supera ambedue per la lunghezza, che è di m. 29,50.

Nella platea sono disposte: 180 poltrone, 302 sedie di nogano elegantissimo, 48 poltroncine in unica fila attorno le pareti.

La sala potrà contenere da 3000 a 3200 spettatori, mentre quelle di Vienna e Parigi non possono contenerne che 3000.

Le file dei palchi sono cinque, oltre alla grandiosa superiore del loggione, che ha 480 posti.

Ogni fila contiene 32 palchi, larghi sulla fronte metri 1,96. I palchi hanno un balcone sporgente con tre sedie fisse, e gli spettatori che vi prenderanno posto, assisteranno formare una catena continua, per un'ingegnosa disposizione che permise di arrestare i tramezzi divisori un po' più indietro del parapetto.

Il palco reale, sulla porta principale della platea, occupa in larghezza quella compresa in tre logge e prende in altezza la seconda e la terza fila.

Esso ha una superficie di m.q. 28 ed è preceduto da una sala ampia quanto il sottostante vestibolo di distribuzione (metri 9 per 10,20), alla quale si arriva da una scala speciale, da vestiboli e passaggi.

Il palcoscenico — uno dei più vasti d'Europa — ha la larghezza di metri 38,50, superiore al doppio di quella della bocca d'opera e la profondità media di metri 37, che si potrà portare sino a metri 50, profittando dei locali a tergo. La superficie coperta, compreso il distroscena, è di m.q. 1300; soltanto la scena dell'Opera di Parigi — fra i teatri d'Europa — copre una superficie maggiore, perchè raggiunge i mq. 1890.

Per il servizio di sicurezza, in caso d'incendio, nel palcoscenico, a metri 35 di altezza, son sollocati varii grandi serbatoi, ai quali mandano acqua due pompe fisse poste in basso, ai fianchi della bocca d'opera; da questi serbatoi si diramano i tubi, che mettono capo ai 65 idranti distribuiti in tutti i locali primarii del teatro ed a quasi idranti vengono assicurati i tubi flessibili di tela. Ed inoltre un telone metallico, di lamiera ondulata, a motore elettrico, stabilirà in dieci secondi una separazione completa fra la scena e la sala.

L'illuminazione sarà del tutto elettrica, con 4000 lampade ad incandescenza, di cui 100 da 50 candele, 1800 da 10 candele, 2100 da 10 candele, oltre di 8 lampade ad arco di 1200 candele. Nella sala si avrà un'illuminazione di 25 candele per metro quadrato, ottenuta non per mezzo di lampadario centrale, ma di bracci disposti ad anello in ogni fila e sotto la volta.

La spesa totale è di L. 4,000,000.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CANELLI.

17 maggio. (*s. di p.*). — **La serata artistica.** — La festa solenne della carità, mirabilmente svoltasi ieri, ebbe un compendio felicissimo nella serata artistica, della quale il principale ornamento era, ben inteso, il valente tenore cavaliere Giambattista De Negri.

La distinta orchestra locale, diretta dal cav. avvocato Vittorio Molinari, aprì la serata con un pezzo musicale scritto dalla harmessa De Negri-Scotti, alla quale, come pure all'orchestra, vennero diretti insistenti applausi.

Seguirono successivamente al primo forte il distinto tenorino Giovanni Orsola, appositamente venuto da Cuneo, e la signorina Maria Ornitara, un gentile fiore della società genovese, applauditissimi.

La signorina Ida Montelegre cantò con grande squisitezza e con una voce simpatica delicatamente armoniosa, alcune romanze, acclamatissime dal pubblico intelligente e affollato.

L'avv. Alfredo Saracco disse con fiamma e rara abilità un grazioso monologo, ricevendo approvazioni calorose e lusinghieri lusinghi.

Al cav. Giambattista De Negri spettava naturalmente il fiore di ogni serata, e tale titolo meritatamente si guadagnò. Dire di lui è cosa ben ovvia: cantò quattro romanze destando nel pubblico un vero delirio. Al fine venne salutato da una ovazione infinita, indimenticabile. Al primo forte scelse per accompagnamento la gentile sua signora harmessa De Negri-Scotti.

Le Autorità intervennero per la cerimonia della posa della prima pietra fondamentale del nuovo ospedale, tutte intervennero nel teatro Sao, attratte dal nome degli esecutori della artistica serata. Ad ogni modo la festa riuscì splendida.

CUNEO.

17 maggio. (*Prov.*). — **Grave disgrazia.** — Ieri sera, verso le 20, il signor Parnera Giovanni Battista, mentre percorreva in bicicletta la strada nazionale Cuneo-Saluzzo, per ritornarsene a casa in prossimità della borgata d'Arma, non si sa ancora per quale causa, cadde dalla bicicletta, andando a battere del capo contro un ciottolone. Raccolto dai passanti avanzati nel frattempo, fu adagiato su un sagone della tramvia sopraggiunta poco dopo e quindi portato a casa d'un suo parente, ove si riscontrarono una larga ferita alla regione frontale in prossimità dell'occhio destro e varie altre contusioni al corpo. Finora non può ancora articolare parola e temesi che gli sopraggiunga una commozione cerebrale. La desolazione in madre, moglie, parenti, ed in città non si fa che parlare di questa grave disgrazia, che colpisce una brava ed onesta famiglia.

— **Sotto un vagone.** — Nella stazione ferroviaria di Racconigi, mentre alcuni manovali stanno ripassando un vagone merci, certo Antonio Bertolino, di 50 anni, operaio per la costituzione di un binario centrale, il 14 corrente, gli passò sopra, schiacciandolo, e, pur troppo, quando i suoi compagni lo estrassero, l'infelice era già morto.

17, ore 22,45. — **Consiglio comunale.** — Al Consiglio comunale nell'adunanza di stasera vi fu una lunga e vivace discussione sul famoso porto franco, e cioè per la costituzione di un binario centrale che, dai comuni di Cuneo, Tarantasca e Villafalletto, per la sistemazione della strada comunale e la relativa spesa di lire 30,000.

Il consiglio mandò procedere ad un completo studio dei lavori eseguiti.

Delibera poi il concorso per la stazione termica nella frazione San Benigno. Manda inoltre tributarii un fervido omaggio ai caduti d'Africa mediante una lapide commemorativa, passando quindi alla seduta segreta.

IVREA.

17 maggio. (*Corr.*). — **La festa operaia a Cuorgnè.** — Continuano le feste maggiaiole di queste liberali società operaie.

A celebrare degnamente il quindicesimo anniversario della fondazione di quella di Cuorgnè accorsero, ieri, oltre a ventitre Società con relative bandiere dai paesi circonvicini, il paese le accolse festante con fiori e stendardi.

Dopo i ripetuti cordiali e benchetto cospicuo, venne la volta dei discorsi, non molto lunghi, ma tutti improntati a sentimenti di associazione pel fratellino e rincrescenti di auguri per una splendida avvenire.

Non mancò l'oratore socialista, ed il pubblico in dovere di fare un breve contradditorio finale, con relativa interruzione della questione.

— **Congresso cattolico regionale.** — Presso le stabilimento i lavori nella chiesa di San Nicolao avranno luogo il maggio, si adunerannno a Congresso i capi del partito cattolico piemontese.

PINEROLO.

17 maggio. (*s.*). — **Fucecalio.** — Ieri, alle ore 13,30, con pompe solenne veniva trasportato all'ultima dimora il compianto defunto prof. Carlo Vercesi, insegnante di scienze matematiche nel nostro Liceo ed Istituto tecnico.

Al compianto partecipano il prof. cav. T. Bollati, preside del Liceo, il cav. Rainis, il sindaco, il prof. Padova, lo studente signor Ettore signore ed in ultimo la studente signor Gobia.

ROCCAVIONE.

17 maggio. — **La caduta di un grande ammasso di pietre.** — Salasco ultimo, dalla roccia detta di San Sudario, fagliata a piccò per l'altezza di circa due metri sopra l'abitato, si staccò un blocco enorme, il quale rovesciò parecchi alberi e poco mancò non uccidesse parecchie persone che si trovavano a raccogliere erbe alle falde della roccia. Il rumore dell'ammasso caduto si ripercosse in tutto il paese e fu cagione di uno spavento immenso. Se l'enorme pietra per caso non s'arrestava ad un certo punto franandosi, poteva danneggiare qualche abitato. Fortunatamente non abbiamo a deplorare disgrazie, salvo la distruzione di poche piante in parte fruttifere.

SUSA.

17 maggio. (*Corr.*). — **Fiori d'arancio.** — Stamane, alle 11, in gentil signorina Maria Lepetit, figlia del cav. Lepetit industriale, in giovane fede di sposa all'egregio capitano Vittorio Trossi, che fu per varii anni considerata la tenenza dei carabinieri del mandamento.

Testimone della sposa fu il tenente-generale Besozzi della sposa l'onorevole deputato Felice Chiapusso, il sindaco avv. cav. Federico Bonin, che offerse, a nome del Municipio, una magnifica penna d'oro. Pronunziò poi belle e gentili parole d'augurio e di saluto.

Alla sposa vennero offerti splendidi regali ed un vero monte di non meno splendidi fiori.

Il padre della sposa poi volle che alla gioia della sua famiglia prendessero parte gli operai del suo stabilimento invitandoli tutti ad un lauto banchetto, terminato fra i brindisi e gli evviva agli sposi.

La coppia gentile partì pel tradizionale viaggio di nozze, accompagnata dagli auguri dei numerosi amici della benemerita famiglia Lepetit, degli operai e del nostro corrispondente.

VERCELLI.

17 maggio. (*Cons.*). — **Suicidio.** — Stamattina, presso Trecate, sulla linea ferroviaria Torino-Milano, fra i caselli 11 e 12, venne rinvenuto il cadavere di un uomo che si può identificare per certo Ottavio Gaspare di anni 52, pure trattasi di suicidio.

— **Furto.** — Venne arrestato il carrettiere Carattoni Battista da Mortara, in prossimità alla stazione Vesa, presso Biandrò, autore di un scassinato furto a danno di Grassino e Carnia, proprietari di quella località.

REATI E PENE

La condanna della *Biricchina*.

(*Tribunale Penale di Torino*).

La *Biricchina* è un giornaletto settimanale in dialetto piemontese che si propone di sollazzare il pubblico con la pubblicazione di novelle e di poesie. Nel numero del 21 gennaio del corrente anno venne pubblicata una novella nella quale si alludeva ad un ufficiale dei bersaglieri e ad una sua avventura galante.

La Procura Generale ravvisò in tale articolo l'oltraggio al pudore, e per tale imputazione, vennero rinviati al giudizio del Tribunale il direttore della *Biricchina*, signor Davidotti, il gerente Turinetti Gaudenzio e l'autore dell'articolo signor Mouge Antonio.

Il Tribunale li ritenne colpevoli del reato ascritto, e condannò il Mouge a tre giorni di reclusione e a 38 lire di multa; l'Occhiotti e il Turinetti a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e ad 85 lire di multa.

Difensori: Friesetti, Cappello Maggiorino e Brascalo.

Incendio e minaccie.

(*Tribunale penale di Torino*).

Bellino Giovanna è una povera rivendugliola di piazza Madama Cristina, la quale comincia l'errore altamente scusabile e perdonabile di diffare con un individuo il quale un bel giorno le fece comprendere che era stanco e che bisognava porre un termine a certe divagazioni amorose.

La Bellino non fu contenta di tale soluzione, e non poteva esserlo, e decise di vendicarsi; e sotto l'impulso di tale sentimento, in piazza Madama Cristina, la notte del 7 marzo u. s. appiccò il fuoco a certe cose che essa diceva di sua proprietà e che erano invece tenute dall'individuo col quale aveva flirtato, sul banco di cui egli è in detta piazza proprietario.

Disgraziatamente il fuoco prese proporzioni maggiori di quelle previste dalla incendiaria, danneggiando anche i banchi vicini.

Per questi fatti la Bellino veniva arrestata, e siccome prima che si manifestasse l'incendio essa aveva scritto una lettera piena di minaccie, così venne implicata nella causa una certa Giorgia come complice, per avere alla Bellino, suggerito, scritto sotto dettatura la lettera, suicchè per farle pagare ad in perfetta buona fede.

Il Tribunale condannò la Bellino alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione e la Giorgia a dodici giorni di reclusione ed a 40 lire di multa.

Presidente: conte Marenco di Moriondo; Pubblico Ministero: Cavallini; Parte Civile: De Andreis; Difesa: Canonetto e Goggi.

Il duplice assassinio di Trenzano.

Gli assassini scoperti per mezzo della «Stampa»

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

A Vercelli continua il processo contro gli autori del duplice assassinio di Trenzano commesso, come i nostri lettori ricorderanno, nel novembre scorso.

Riassumiamo brevemente i fatti.

Nella notte dal 19 al 20 novembre, tre malfattori armati di rivoltella scassinarono il cancello del cimitero di Trenzano, e dopo essersi visitato un trapianto dedicato a un suo Aldobaldo nella speranza di trovare del denaro nella cassetta delle elemosine, tentarono di penetrare nella chiesetta ove si trovavano e si trovano tutt'ora dei *cori* d'argento. Non riusciti nel loro scopo i tre malandrini, per mezzo di una scaletta portatile salirono fino all'altezza dell'abitazione del guardiano, posta nel campanile della chiesa.

Nella casa si trovavano il guardiano Assone Giuseppe, sessantenne, ottimo di Stanhilà, la di lui moglie Vaccagno Maria e due loro figli.

Tutti dormivano. Il rumore però fatto dai ladri svegliò l'Assone, il quale alzatosi scese, per mezzo di una scalinetta interna, nella cucina. Qui giunto egli si trovò di fronte ai tre malandrini. Quello dei tre che era armato di rivoltella, puntò senz'altro l'arma contro il povero guardiano e sparò due colpi che lo uccisero.

Al rumore della detonazione scese tosto la moglie dell'Assone, ed al suo giungere un altro colpo fu tirato contro di lei colpendola all'addome.

La scena si svolge rapidamente nell'oscurità. Uno dei figli dell'Assone, accorso pure al rumore degli spari, ebbe ancora tempo di vedere gli assassini fuggire.

Le ricerche fatte dalle Autorità di Vercelli non ebbero subito lieto successo.

Alcuni giorni dopo però, e più precisamente il 28 novembre, il signor Martinotti, segretario alla Procura del re di Vercelli, avendo letto sul nostro giornale la notizia dell'arresto di tre individui, i quali in atteggiamento sospetto si aggiravano nelle vie di San Salvario, ebbe sospetto, per alcune circostanze, che gli arrestati fossero gli assassini ricercati.

Chiese infatti informazioni e venne a sapere che due degli arrestati erano stati trovati in possesso di rivoltelle del calibro corrispondente ai proiettili estratti dai cadaveri delle vittime di Trenzano.

Gli arrestati vennero in conseguenza tradotti a Vercelli e là l'Autorità non solo raccolse indizi della loro colpevolezza, ma ottenne la confessione di uno degli stessi arrestati.

Questi sono certi Semeraa Teobaldo, Semeraa Benedetto, cugino del primo, e Pavia Francesco.

L'accusa di cui devono rispondere è di duplice assassinio, manesta rapina e porto d'arme senza licenza.

Presiederà la Corte il cav. Gazzone; sosterrà l'accusa il procuratore del re cav. Colombo. Alla difesa sederanno gli avvocati G. Fortina, E. Bagiolini, C. Greppi.

Arti e Scienze

L'Illusa

Commedia in 4 atti di FRANCESCO PASTONCHI

(Teatro Alfieri — 17 maggio 1897).

Non si può usare, e non v'è bisogno, di alcun eufemismo: la commedia è caduta, rumorosamente caduta tra le disapprovazioni, i fischi e, quel che è più, tra le risa e le barzellette del pubblico.

E francamente se vi è una volta in cui io non posso a meno di consentire al giudizio dell'uditorio, è questa; questa, che ci ha posto davanti non una commedia, ma un tentativo sconclusionato, infelice, ingenuo e spesso grottesco di opera drammatica.

Poi che non si tratta qui di deficienze o di falti che guastino qualche parte del lavoro; si tratta di un grande insieme errore che pervade la commedia dalla prima all'ultima scena, e la trascina disperatamente, inesorabilmente alla sconfitta.

E quel che è più grave ancora è che parecchi di questi peccati mortali paiono essere stati commessi dall'autore, colla coscienza di arricchire di pregi l'opera sua. Dicono che il Pastonchi l'abbia voluta circondare di quella nebbia, di quella oscurità misteriosa, alla moda, che fa pensare e dà l'impressione solenne, poetica, drammatica dell'ignoto. E noi navighiamo nel buio, senza orientarci, brancicando nelle tenebre.

Cominciando dal titolo. *L'Illusa* perchè? Chi è l'Illusa fra tutti quei personaggi che ci passano davanti Brigando, arrabbiandosi, in atteggiamenti psichici strani, morbosi, impossibili? Quale di questo possa assorge all'espressione salda, reale, plastica, chiara, logica di un carattere? Non uno.

Non uno, anche a volersi soggestionare l'animo nell'oscurità architettata delle situazioni: non uno, anche volendo lavorare di sintesi fra tutte quelle scene che si snodano in una prolissità ad inutilità straordinaria di lattato.

Ah no, francamente, egregio signor Pastonchi, questo non è teatro, non parte. Non è arte e non è teatro, perchè manca dei principii fondamentali dell'una e dell'altro. Non è arte perchè essa deve vestire le creazioni dell'umano intelletto della veste limpida ed eterna della verità, non sbizzarrirsi in fantasie morbose ed esagerazioni, in analisi incomplete ed assurde, in contrasti di passioni che, vere in fondo, assumono nella concezione il carattere della falsità e dell'artificio più evidente.

Nè è teatro, perchè la forma scenica, checchè si dica, checchè si voglia innovare, ha qualcosa di stabile, di intangibile, ha dei canoni che non sono ellebbono, nessuno spirito al mondo, finchè ci sarà davanti alla scena un pubblico che vi assiste, vuol avere innanzi a sè la plastica riproduzione di un momento della realtà, o di un sogno della mente, può abbattere.

E ricorrete pure al Maeterlinck, vedrete dalla sua nebulosità, dal mistero vago e affascinante delle sue concezioni sceniche uscir fuori qualcosa che ha la figurazione, il taglio, la base, la sapienza dell'opera rappresentativa.

Ma nell'*Illusa* no. No, perchè manca la chiara significazione dell'ambiente, e il pubblico arriva all'ultima scena del quarto atto senza capire dove sia, dove si muova, come viva, perchè viva, come parli, perchè parli tutta quella brava gente, una più strana dell'altra se non una più grottesca dell'altra.

E alla mancanza assoluta degli elementi d'ambiente — la prima, fondamentale base dell'opera scenica — si accompagna l'inesperienza della sceneggiatura, l'artificio delle situazioni, la deficienza di colore e di analisi nei caratteri.

Ancora. Noi ci aspettavamo dal Pastonchi una forma tersa e italiana.

E la prosa invece che è uscita a rivestire i concetti della sua commedia è piena di termini, di costruzioni, di raggiri sottili e artificiosi, di frasi poco ortodosse.

Il dialogo, fatta eccezione di qualche faggevole successione di battute, procede avanti a stento, affaticandosi, difendendosi, rigirandosi in ripetizioni, che sono fatte coscientemente, coll'intento di dare energia ed efficacia alla scena.

E c'è tutora, specialmente nel terzo e nel quarto atto, una povertà tale in quel magro mercedersi di battute, da far sembrare che l'autore non sappia più che far dire ai suoi personaggi. Shakespeare, Ibsen, Hauptmann, Maeterlinck hanno talvolte questa monotonia e questa insistenza del vago, del vuoto nel dialogo; ma in essi tutto ciò ha qualcosa di grandioso, di solennemente poetico ed efficace; nell'*Illusa* invece diventa bene spesso grottesco, infantile.

Dunque la prova di ieri sera nella sua franchezza deve somministrare il signor Pastonchi e dirgli molte cose, che egli forse nella baldanza giovanile non volle o non ebbe presenti alla sua mente.

Dove dirgli anzi tutto che non è necessario che tutti, proprio tutti quelli che bene o male fanno professione di letteratura, debbano affrontare la prova del teatro.

E' molto facile dire: voglio fare una commedia; ma è molto saggio anche ricordarsi che come si nasce poeti, si nasce pure con quelle particolari attitudini che fanno l'autore drammatico.

Queste attitudini, sinceramente, non ha mostrato il Pastonchi di possedere nell'*Illusa*.

A lui non si deve già dire: può essere che lo studio e l'esercizio le facciano saltar fuori; ma bensì: la coscienza sincera d'artista deve fargli intuire se è chiamato a questa protesta che a quelle espressioni d'arte.

La commedia ieri sera si è trascinata dolorosamente fino all'ultimo atto fra le risa e le disapprovazioni del più, e gli esagerati applausi di pochi entusiasti amici, o meglio, *amici* del Pastonchi. E una per colpa dell'interpretazione perchè, francamente, non poteva esser fare di più.

Ci pensi sopra, il signor Pastonchi, alla scambetta di ieri sera, e forse si persuaderà che non sempre il male vien per nuocere.

d. l.

Conferenze Zampini-Salazar. — La contessa Zampini-Salazar terrà la prima delle sue conferenze stasera, alle ore 21, nella sala della Borsa (via Ospedale, 28). Il tema è: *Oggi*.

La seconda conferenza avrà luogo posdomani, giovedì sera, nello stesso locale, ed avrà per tema: *Aurora Leigh*, poema di E. B. Browning. I nostri augurii alla valente conferenziera!

I biglietti si vendono alle librerie Rosa e Casanova.

Un concerto al Circolo degli Artisti. — Rammentiamo che questa sera, alle 21, al Circolo degli Artisti, ha luogo il concerto strumentale dato dalla valente artista napoletana signorina Romilda Grassi, gentilmente coadiuvata dalla signora Severina Verri, pianista, e dal prof. Enrico Polo, maestro di violino al nostro Liceo musicale.

R. Accademia delle scienze. — *Classe di scienze morali, storiche e filologiche.* — Adunanza del 16 maggio 1897.

Presiede il direttore della classe barone Gaudenzio Claretta. Egli annuncia la morte del socio corrispondente: senatore professore Filippo Serafini, del quale sarà fatta commemorazione in altra adunanza della classe.

Il socio segretario Ermanno Ferrero legge un lavoro del professore Carlo Pascal: *La leggenda latina e la leggenda etrusca di Servio Tullio*, il quale sarà pubblicato negli *Atti*.

Il direttore della classe prosegue la lettura del suo lavoro sul cancelliere Mercurino Gattinara.

La Duse a Parigi. — Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 20:

La Duse è arrivata a Parigi con Andrè, alloggia all'*Hôtel d'Albe*. Darà un corso di rappresentazioni.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

La giornata dei Sovrani e dei Principi

La Regina all'Istituto della Rosine.

Sua Maestà la regina Margherita volle ieri onorare, in su colla principessa Elena di Montenegro, di una sua visita anche il regio Istituto delle Rosine, fondato dalla Rosa Govona nel 1754, e sostenuto dalla munifica pietà dei Principi di Savoia Carlo Emanuele III, Vittorio Emanuele I, Carlo Emanuele IV, Carlo Alberto, ed in modo particolarmente generoso da Maria Teresa, che del proprio l'arricchì di spaziosi locali.

Le Loro Altezze vennero ricevute dal presidente dell'Istituto, canonico professore Francesco Brialli, dalla madre direttrice Ortensia Boncalo, dai membri della Direzione, da molti signori e da eletta e numeroso stuolo di eleganti signore.

Sua Maestà percorse i dormitori, le scuole maschili e femminili elementari, le scuole speciali di lavoro aperte nell'Istituto e dirette dalle Rosine, e soffermandosi nei vari laboratorii, apprezzò con intelligenza di esperta operaia e con fine sentimento d'artista i lavori di cucito e di ricamo in bianco, seta ed oro, che tengono meritatamente in onore, presso la cittadinanza, questo benefico Istituto, ove più di duecento fanciulle del popolo, colla industria della mano e dell'intento, provvedono alla propria esistenza.

Le Rosine acclamarono festose Sua Maestà e Sua Altezza, e con poesie e con canti dimostrarono alla Regina la loro riconoscenza per la scelta e vuol avere innanzi a sè la plastica riproduzione di un momento della realtà, o di un sogno della mente, può abbattere.

E ricorrete pure al Maeterlinck, vedrete dalla sua nebulosità, dal mistero vago e affascinante delle sue concezioni s

rinnovata prova della benefica protezione onde furono sempre larghi i Principi di Casa Savoia, da più di un secolo, verso le figlie operaie di Rosa Govone.

Il "Garden-party,, nel giardino reale

Il tempo che ieri, nelle prime ore del pomeriggio, sembrava imbronciarsi e minacciare qualche spiacevole sorpresa di stagione, volle poi dimostrarsi assolutamente è gentile, e, pur mantenendo un grigio velo di nubi, risparmiarci una pioggia che sarebbe giunta davvero intempestiva.

E così il « Garden-party » del giardino reale potè svolgersi con piena riuscita.

Verso le 17,30 finalmente giungono — che a ragione Marco Calderini prediligo a soggetto delle sue tele — ora ormai popolate di vaghe toilette estive, di un pullulare di *redingotes*, di un brulichio di scintillanti uniformi. Vien un ministro — Pon. Sino —; parecchi senatori — Di Cottalunga, i due Lovera, Sambuy.... —; varii deputati — Casana, Cerisola-Mayneri, Bonvicino, Di Bagnasco.... —; molte Autorità cittadine d'ogni ordine, consiglieri comunali e provinciali, ecc. La nota fresca e leggiadra era data dalle eleganti signore che infiorayano il giardino con i toni chiari e multicolori dei loro abiti, e parevano mazzi viventi, sparsi ad arte all'ombra degli alberi annosi, per popolare d'un riso di grazia e di giovinezza i cluti viali solitarii.

Era uno spettacolo nuovo e vaghissimo, questo convegno della società mondana là in quel fondo tranquillo della natura verde, che sembra creato per solitudini meditabonde, o per dolci intimi colloqui, sotto la volta fronzuta, al cospetto della collina quasi immobile....

Alle 17,45 un suono di fanfara, cui tosto seguono le note della Marcia Reale intonata dalla Banda militare, annuncia l'arrivo dei Reali. Tutti sorgono in piedi. La lunga doppia fila di dame e di signori si inchina. Passa la Corte. La bella scena! La mente corre fantasiosa ai altri tempi, ad altri luoghi, anche a qualche scena lontana, come a Versailles, sotto i Luigi, forse a Saint-Cloud, sotto i Napoleonidi, quando più brillava l'astro dei fasti regali....

Passa la Corte. Precedono gentiluomini d'onore e aiutanti di campo. Poi la coppia sovrana, il Re e la Regina; poi, una accanto all'altra, su di una stessa fila, le quattro principesse: Elena, Laetitia, Elisabetta, Isabella; il Principe di Napoli, il Conte di Torino; uno stuolo di dame d'onore, fra cui spicca la fulgida bellezza della contessa Della Trinità; ancora altri gentiluomini....

Il corteo muove al padiglione reale, costruito con molta arte e con molto effetto decorativo in fondo alla splendida del giardino. La conversazione tosto gli invitati. Ed i Sovrani, e le Principesse, ed i Principi tengono circolo, ricevendo uno a uno gli omaggi di quanti sono loro stati presentati nei giorni scorsi, o da tempo.

Arrivano intanto, alternandosi, le note dell'Orchestra, ed ecco le note della Banda: l'Orchestra, diretta dal maestro cav. Galimberti, la Banda del 32° fanteria, diretta dal maestro cav. Buffaletti. E nel frattempo si può contemplare con piena agio la scena di Corte.

La Regina è, come sempre, la stella più fulgida di quella pleiade augusta. Veste, ancora una volta, di quel bianco che le sta così bene, che dà una freschezza gaia e giovanile al suo volto ridente. È un ricco abito in *peau de cygne*, bianco, con mantiglia pure bianca, a paglinzze d'argento. La *cape* è in candidi fiori con un'*aigrette* dello stesso colore.

La Principessa di Napoli accorda una nota corallea con la dolcezza un po' melanconica dei suoi occhi profondi. Il suo abito è, infatti, in *crêpe de chine*, colore *bleu porcelaine* a fiorami. (L'abito della Principessa, come pure quello della Regina, sono — inutile l'esempio — da un laboratorio italiano: quello della casa De Gasparis, qui di Torino). Sulla *capote* la principessa Elena ha un ciuffo di piume bianche che sovrasta una corona di rose rosee.

In rosa rosa, con ricche trine nere, è la Principessa Laetitia. Una *capote* rosa incornicia la grande massa dei capelli neri che fanno carcoia al suo viso.

In viola e trine bianche, con cappellino viola, è la Duchessa di Genova madre, figura austera e mite insieme, che pare uscita da una miniatura antica.

La principessa Isabella, infine, ha un abito in *mousseline de soie, bleu, à ramages*: ultima novità della moda. Il cappellino armonizza con la veste, e con la copia diffusa dei capelli biondi.

Dopo circa tre quarti d'ora di circolo, i Reali si avviano al palco eretto per le danze. Ivi, al suono dell'orchestra del Galimberti, ballano le coppie volonterose. Molte altre coppie, invece, si disperdono per i viali; e molti invitati si affollano al *buffet*, servito con eleganza davvero regale.

Poco prima delle 19 i Reali si ritirano nel loro padiglione, per il *goûter*.

Intanto continuano le danze, continuano le passeggiate, continuano le visite al *buffet*.

E sembra che, vinti dall'incanto del sito, dalla nova simpatia del ritrovo, tutti dimentichino l'ora e le abitudini quotidiane, e indugino a lasciare il giardino a la festa, mentre la sera e la nevvolaglia che si accampa in cielo rendono più dense e raccolte le ombre delle piante votuste....

Il Re dona L. 40,000 ai poveri di Torino.

Il sindaco di Torino ha ricevuto da S. E. il Reggente il Ministero della R. Casa la seguente lettera:

Torino, 17 maggio.

Le Loro Maestà e gli Augusti Sposi serberanno inconcellabile ricordo di questi fausti giorni, nei quali la città di Torino dava alla Casa di Savoia una così splendida e cordiale conferma del secolare suo affetto.

A testimoniare quanto sia la riconoscenza della Real Famiglia e come vengano da essa ricambiati i sentimenti della cittadinanza torinese, S. M. il Re, che [illegible] l'animo filantropico di questa, elargisce la somma di lire *quarantamila*, perchè sia rivolta a soccorrere fra le classi bisognose coloro che V. S. crederà più meritevoli della pietà sovrana.

Nel trasmettere a V. S. Ill.ma la detta somma vi unisco le petizioni per sussidio presentate in questa occasione alla Loro Maestà ed ai Reali Sposi, onde Ella ne abbia norma nella concessione delle elargizioni.

Mi valgo dell'opportunità per professarle, signor sindaco, la mia distintissima considerazione.

Il Reggente il Ministero della R. Casa
Tenente-generale: PONZIO-VAGLIA.

L'atto munifico del Re non ha bisogno di commenti.

Si può ben dire che in questi giorni si è sentita più viva che mai, in il popolo torinese ed i Sovrani ed i Principi, quella corrispondenza di affettuosi sensi che forma il più sicuro fondamento dei troni.

E la Reale Famiglia, appunto per questa più intima comunione di sentimenti, ha compreso ora meglio che mai lo spirito filantropico della cittadinanza torinese: lo ha visto in opera in tante sue manifestazioni, ospedali, ricoveri, scuole, laboratorii: ed ha voluto secondarlo ed alimentarlo con generosità veramente regale.

Questa larghezza è degna del cuore grande e pietoso che regge i destini d'Italia e che ha sempre mostrato di accogliere il grido di dolore degli umili, dei diseredati.

Miglior commiato non potevano i Sovrani ed i Principi prendere dalla nostra popolazione.

E Torino risponde con un saluto, che è tutto un programma di devozione e di fede:

Viva il Re!
Viva la Famiglia Reale!

Il pranzo militare a Corte.

Iersera a palazzo reale vi fu un pranzo a cui furono invitati tutte le Autorità militari superiori ed i colonnelli che avevano effettivo comando di truppa alla rivista passata in piazza d'Armi domenica mattina.

Erano presenti al pranzo i Sovrani, i Principi di Napoli, la principessa Letizia, il conte di Torino. Mancavano le due Duchesse di Genova. Vi erano le dame e i gentiluomini d'onore.

Fra gli invitati si notavano i generali D'Oncieu de la Bâtie, Ottolenghi, Chiala, Dassaria, Pistoia; i colonnelli Troya, Borgetti, Allason, Spingardi, Ferrero, Tommasi, ecc.

Dopo il pranzo i Reali tennero circolo, conversando affabilmente con gli invitati sin verso le 21 e un quarto, ora in cui si ritirarono nei loro appartamenti.

Il Re ed il Principe di Napoli in Piazza d'Armi.

Questa mattina, alle 7 1/2, il Re ed il Principe di Napoli si recarono in Piazza d'Armi per assistere alle esercitazioni d'istruzione dei soldati.

Il Re cavalcava il bajo inglese che montava l'altro giorno alla rivista, ed il Principe di Napoli un cavallo morello.

Erano col Sovrano ed il Principe i generali Ponzio-Vaglia e Terzaghi, il maggiore Pallavicino e due altri ufficiali, ed erano seguiti da due staffieri.

Appena entrati nel campo di Marte, un trombettiere del 20° cavalleria dava il segnale, e la truppa si schierava per rendere gli onori.

In piazza d'Armi si trovavano il generale D'Oncieu, comandante il Corpo d'armata, ed il generale Ottolenghi, comandante la Divisione, col loro stato maggiore.

Ufficiali e soldati vestivano la bassa tenuta.

Appena salutati gli astanti, al suono della Marcia Reale, traversate le file del 10° fanteria, il Re ed il Principe si avvicinarono al reggimento bersaglieri.

Il Re ordinò ad esso le esercitazioni di plotone, cui assistette con vivo interesse, curandosi principalmente dell'istruzione alle reclute.

Quindi, traversato il campo, il Re ed il Principe si portarono presso il 20° reggimento di cavalleria *Roma*, comandato dal solerte e bravo colonnello Tommasi, ed il cui secondo squadrone è comandato dal Conte di Torino.

Il maggiore Lauger fece dapprima eseguire alcune manovre ai due primi squadroni e poscia il Conte di Torino, quale tenente-colonnello, assunto il comando dell'intero reggimento, con brillantissima manovra fece ammirare al Re la ottima istruzione del suo reggimento.

Gli esercizi terminarono col salto degli ostacoli, eseguito da tutto il reggimento, il quale poi fu passato in rivista dal Re.

S. M. chiamava quindi a rapporto il colonnello Tommasi, il Conte di Torino e tutti gli ufficiali, manifestando loro la sua soddisfazione per la perfetta tenuta di questo brillantissimo reggimento, rallegrandosene sentitamente col colonnello Tommasi.

Prima di lasciare il campo, volle veder sfilare il 17° fanteria ed i bersaglieri al passo di corsa, dopo di che ne elogiò calorosamente i comandanti.

Alla caserma.

Intorno alle 9,30 il Re ed il Principe con i generali ed il seguito ascivano dal campo di Marte e pel corso Siccardi si recavano alla caserma Pietro Micca, entrando dal portone della caserma Cottolà.

Nel cortile di quest'ultima caserma si trovavano il colonnello Ferrero con tutti gli ufficiali del 72° reggimento, nonchè la Musica, che all'[illegible] Sovrano intuonò la Marcia Reale. S. [illegible] rando, sempre a cavallo, il grande cortile [illegible] tra i due quartieri, entrò in quello Piotro [illegible] ov'è il 71°.

Erano ad accenderlo sotto l'atrio il maggiore-generale Chiala, comandante la Brigata Pinerolo, il colonnello del 71°, cav. Borgetto, circondato dagli ufficiali superiori del 71°.

L'arrivo del Re, anche qui, venne salutato dalla Marcia Reale.

Il Re intraprese subito la visita delle camerate, ove interrogò parecchi ufficiali delle compagnie e qualche soldato reduce d'Africa, che notò subito per la medaglia commemorativa.

S'intrattenne coi parecchi minuti con un caporale maggiore di ingrazion, del quale conversò in dialetto, e che accomiatò con una cordiale stretta di mano.

Visitò varii uffici delle compagnie, quelli dei Comandi di battaglioni e del reggimento, e la sala di convegno degli ufficiali.

Quivi avvenne scorto un gruppo fotografico dei 7 ufficiali del 71° morti in Africa, il Re ottenne al colonnello il desiderio di averne una copia.

Accomiatandosi, il Re espresse al colonnello Borgetto il suo vivo compiacimento per l'ordine con cui è tenuto il quartiere, e pel buon assetto e la disciplina delle truppe.

Si allontanò quindi dal quartiere in vettura.

Le onorificenze accordate dal Re.

Sappiamo che con decreto di ieri S. M. il Re di *moto proprio* ha nominato:

Nell'Ordine della Corona d'Italia.

Gran croce: il conte Felice Rignon, sindaco di Torino e senatore del Regno.

Ufficiali: il cav. avvocato Camillo Testern, segretario-capo del Municipio di Torino; il cavaliere ing. Tommaso Prinetti, ingegnere-capo del Municipio stesso.

Nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Grande ufficiale: il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, senatore del Regno.

Commendatori: il canonico don Giuseppe Ferrero della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Ospedale Cottolengo); il conte Edoardo Scarampi di Villanova, consigliere comunale.

Ufficiali: l'ingegnere comm. Camillo Riccio, assessore municipale; il cav. barone Roberto Perone di San Martino, assessore municipale.

Cavalieri: il comm. Enrico Badano, assessore municipale; il conte Emanuele Luserna Rorengo di Rora, assessore municipale; l'avv. cav. Giuseppe Degiorgis, consigliere comunale; l'ingegnere cav. Arturo Ceriana, [illegible] municipale e presidente dell'Accademia Filarmonica.

La partenza dei Sovrani e dei Principi di Napoli.

Oggi, alle ore 15,44, partiranno con treno speciale S. M. il Re e S. M. la Regina, facendo ritorno alla capitale.

Partiranno con loro, nello stesso treno, e li accompagneranno fino a Pisa, i Principi di Napoli.

A Pisa questi si accomiateranno dai Sovrani e proseguiranno per la loro ordinaria residenza di Firenze.

L'Esposizione del 1898

Ancora l'offerta reale per l'Esposizione.

Pubblichiamo oggi la lettera con cui si annuncia al Comitato esecutivo dell'Esposizione il munificente concorso Reale.

Onorevole signor presidente del Comitato per l'Esposizione nazionale italiana 1898.

S. M. il Re, che tanto si compiacque di volere assunta dall'unanimissimo suo figlio, S. A. R. il Principe di Napoli, la presidenza onoraria della Esposizione nazionale, nel primo giubileo delle patrie istituzioni, fu lietissimo di aver potuto riconoscere in questi fausti giorni l'opera assidua e sapiente di codesto Comitato per assicurare il successo di quella grande manifestazione dell'arte e dell'industria italiana.

Interprete del pensiero e del cuore dell'augusto Principe, S. M. il Re ha disposto che egli faccia parte di coloro che portarono il proprio contributo all'attuazione della patriottica impresa, la quale, per il fatto che ricorda e per lo scopo a cui tende, costituisce un eccezionale avvenimento nella storia del nostro popolo.

S. M. il Re prega quindi la S. V. di segnare il nome di S. A. R. il Principe di Napoli fra i promotori della Esposizione, per la somma di lire cento mila.

Questa disposizione Sovrana è accompagnata dai voti delle LL. MM. e degli Augusti Sposi, poichè la prossima festa della vita italiana si compia col maggior lustro per la città di Torino, e sia per essa un nuovo titolo all'amore ed alla riconoscenza della nazione.

Colla massima osservanza:

Il Reggente il Ministero della Real Casa
Firmato: PONZIO-VAGLIA.

La partenza del Duca degli Abruzzi e della spedizione per l'Alaska.

Ieri, alle 14,20, il Duca degli Abruzzi è partito alla volta di Londra, donde moverà poi a Liverpool per ivi imbarcarsi per New-York, e di là recarsi nell'Alaska meridionale.

Il Conte di Torino venne alla stazione a salutare il fratello. Questi, poi, in ossequiato da varii personaggi, fra cui il senatore di Collobiano, il conte Morelli di Popolo, il barone Savio, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello, e da varii rappresentanti del Club Alpino, come il presidente del C. A. I., avvocato Gruber, il cav. Guido Rey, il cavaliere Martelli.

Insieme con il Duca partirono i suoi quattro compagni di spedizione: il cav. Gonella, il signor Vittorio Sella, il dottore De Filippi ed il tenente di vascello Capri, i quali tutti presero posto col Principe nello *sleeping-car* per Parigi.

Le quattro guide Petigax, Croux, Maquignaz e Pellissier, ed il portatore Botta salirono in un vagone di seconda classe.

A salutare i compagni del Duca vennero alla stazione non pochi amici e parenti. E tutti guardavano con un sentimento di compiacenza — che in qualcuno era vero orgoglio di padre e di madre — quei giovani baldi che lasciano gli studi, le occupazioni, gli agi della vita ordinaria, per un'impresa che sanno lunga e difficile, ma che è destinata a far onore al nome italiano. Ed in tutti, a vedere quei partenti, pieni di vigore, di energia, di fede, era profondo il convincimento che essi riusciranno nell'audace spedizione, sotto il nobile loro capo, che sulla bandiera della sua Casa ha scritto « avanti, Savoia! »

Onde da quel gruppo di astanti proruppe, al muovere del treno, un applauso, un evviva, che era un augurio fidentemente sereno, e che contenova il più affettuoso degli « arrivederci! »

Confederazione di artisti e industriali.

Domenica scorso, alle ore 9, nella sala della Camera di commercio, si tenne l'annunziata assemblea generale della Confederazione fra costruttori artisti ed industriali del Piemonte, la di cui importanza si rileva nella quantità considerevole degli intervenuti, malgrado la attrattiva della festa e della rivista.

Presiedeva il cav. Musso, assistito dai signori cavaliere Lorenzo Rabbi e Reggenti Lorenzo, coi signori consiglieri cav. Magni, cav. Carlinalli, cav. Capisano, ing. Boccalatte, cav. Berzia, ing. cav. Amoretti, cav. Aymonino, cav. Bognone ed altri di cui ci sfugge il nome. Funziona da segretario il signor Vianzone Costantino.

Il presidente apre la seduta con un saluto al Re, alla Regina ed ai Reali Principi, degni genitori del torinesi, e passa quindi subito a regolamentare i convenuti dello stato e dei lavori della Società.

Gli argomenti trattati nel discorso ex vide furono molti, tra cui i principali sono il progetto di legge per gli infortunati la formazione di una tariffa di prezzi di opere edilizie, che si sta compilando d'accordo e sotto l'egida della Società degli ingegneri e degli architetti; il servizio ferroviario per i trasporti di materiali; le tramvie elettriche il valore del San Bernardo; il lavoro notturno ed il riposo festivo.

Fra quelli da studiare sono posti in prima linea il progetto Brusco per il risollevamento delle case di ricovero mobile, di cui già si occupò la Camera di commercio locale, ed il progettato ritiro delle classi lavoratrici, per il quale la Confederazione terrebbe conto dei bisogni igienici e delle aspirazioni degli industriali come degli operai, si propone di cooperare con tutti i mezzi di cui può disporre per il conseguimento di saggi ordinamenti di pacificazione sociale, condizione prima di prosperità di tutte le classi, delle industrie e della nazione.

Termina con un ringraziamento alla stampa cittadina per il cortese appoggio ed equitabile, ed ingeriscendo l'augurio che la Confederazione vigorosa e forte di numero di soci e di personalità, possa rendersi veramente proficua agli industriali.

La relazione del presidente venne accolta da unanimi applausi, e si volle che sia stampata e distribuita ai soci.

In seguito i signori ingegneri A. Levi e G. M. Varvelli riferirono sull'esercizio finanziario della Società, che venne approvato, e si passò quindi alla discussione ed approvazione dello statuto, modificato dalla direzione, e poi alla votazione per la nomina di 14 consiglieri, in surrogazione di quelli cessanti d'ufficio, e vennero eletti a consiglieri i signori: Abrate cav. Antonio (rielezione), Ansaldi cav. Michele (r.), Ansaldi cav. ing. Carlo (r.), Berzia cavaliere Pietro (r.), Cravero Francesco (r.), Durio Secondino (nuova elezione), Gilardini cav. uff. Pietro (r.), Magni cav. uff. Giuseppe (r.), Pinna cav. ingegnere Raffaele (r.), Rabbi cav. Lorenzo (r.), Reggenti Lorenzo fu Giuseppe (r.), Rognone cav. ufficiale Carlo (r.), Visconti cav. Angelo (nuova elezione), Zanca G. Batt. (nuova elezione). Ed a revisori dei conti per l'esercizio 1897-98 i signori: ing. Adamo Levi ed ing. G. M. Varvelli.

Il Duca di Genova di ritorno. — Il duca di Genova fece ritorno a Torino, ieri sera, da Venezia, col treno diretto delle ore 19, scendendo a Porta Susa.

Partenze. — Partirono ieri sera alla volta di Roma gli onorevoli Biscaretti e Chiapusso.

Movimento di truppa. — Circa duecento uomini di fanteria partirono ieri da Torino per Bardonecchia.

Giunta provinciale amministrativa. — Nell'adunanza del 16 maggio si trattarono le seguenti cause:

1. Borsa dei poveri caldesi di Villar-Pellice, rappresentata dall'avv. Baldi, contro l'Intendenza di finanza di Torino;
2. Comune di Quagliuzzo contro l'Intendenza di finanza.

Le Principessa di Napoli presidentessa di un Comitato. — La principessa Elena ha acconsentito alla preghiera della Direzione del Monte Pensioni a veterani di assumere la presidenza onoraria del Comitato delle Dame patronesse per la costituzione di una nuova pensione perpetua intitolata al re Carlo Alberto, e per la raccolta della bandiera alla cerimonia che ne porta il nome.

Stasera poi pregasi di dire che all'ultima data dal Principe di Napoli alla Direzione suddetta intervenne anche il cav. Angelo Chiarelli, vice-presidente del Comitato primario Veterani 1848-49, ed il signor Vaglax e non Vaglav.

La refilera di un tilmbo. — Per l'originalità del fatto, veramente *fin de siècle*, di un limbo che arriva ad un giornale, annunzio chiarire la verità, pubblichiamo integralmente la seguente lettera di Ottorino Rizzi, di 8 anni, e la pubblichiamo volentieri anche perchè rivela un cuore buono e ben educato. Essa rimedia il senso di crudezza di ieri l'altro: « Era ragazzi ».

Egregio signore direttore,

Questa mattina la mia mamma è andata dalla signora maestra per scusare la mia assenza dalla scuola perchè deve rimanere più giorni in casa essendomi rotto il braccio sinistro, e la signora maestra è rimasta meravigliata del brutto articolo che Lei ha stampato sul suo giornale e voleva farlo correggere, io devo assicurarla da scuola per forza e se la cosa meglio di tutti, perciò le scrivo io signor direttore, perchè mi serve di compito e risparmia un lavoro alla signora maestra.

Sabato sera sono disceso sul corso col permesso della mamma a giuocare con alcuni miei compagni che sono quelli che mi vogliono bene e che mi vogliono bene anche io ne voglio a loro e, giacchè a ricorrersi, ci siamo incontrati due insieme e tutti e due siamo andati a gambe levate; solo che io ho battuto del muso ed io sono caduto sul gomito e nonostante mi era accorto di essermi rotto un braccio, e, pintanto da un gentile passante, mio zio andai subito a casa, ma non feci parola a nessuno che mi ero fatto male, mi portarono subito all'ospedale, dove il bravo dottore Calvini, senza farmi quasi punto male, mi ha messo a posto il braccio.

Le scrivo questo, perchè non ho mai fatto questione con nessuno, sono tanto il disturbo e la ringrazio.

Una riconoscente Ottorino Rizzi
alunno della 3ª classe scuola Nicolò Tommaseo.

Una colichetta spaventosa. — Lunedì Domenico, d'anni 37, da Piossasco, contadino, fu assalito la scorsa notte dal medico di guardia al Maglietto di una ferita di coltello al costato sinistro, che disse aver riportato ad opera di un connazionale, col quale venne a diverbio in via Corte d'Appello. Guarirà in otto giorni.

Infortunio sul lavoro. — Ieri Mutti Giovanni, d'anni 18, macchinista nella fabbrica di tessuti dei signori Gerard e Kuchlbeer salì strada di Borgaro, 27, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi d'una macchina in azione e ne riportò la schiacciatura del dito pollice.

Fu medicato dal dott. cav. Ghirardi, che lo giudicò guaribile in una diecina di giorni.

Un piccolo incendio. — Intorno alle 5,30 di stamane si manifestò il fuoco in una camera al piano terreno della casa N. 21 di via Venti Settembre, addibita ad ufficio della Casa di rappresentanza dei fratelli Bertone.

Accorsi prontamente i pompieri e le guardie municipali, in meno di mezz'ora al lavoro il fuoco, che si era appreso ai mobili, fu presto domato, ed alle 7 era completamente spento.

Il danno è piccolo e la Ditta fratelli Bertone è assicurata.

Si recarono pure sul luogo dell'incendio alcuni agenti di pubblica sicurezza.

Suicidio a colpi di pugnale. — Ferrero Giovanni, d'anni 30, operaio, e Tosco Clara, d'anni 21, stiratrice, coabitanti in via San Secondo, N. 10, ieri, verso le 16,30, vennero a diverbio per questioni di amore proprio sul corso Vittorio Emanuele, angolo via Belfiori, e dalle parole passati alle vie di fatto, si scambiarono una quantità di pugni e calci.

Giunte in buon punto due guardie municipali, posero fine alla poco edificante scena accompagnando i due alla Questura, dove furono trattenuti.

Non è permesso scherzare! — Ieri due coniugati, uno dei quali un po' singolarino, certo Dell'Orto Achille, d'anni 52, impiegato, e Conti Giuseppina, d'anni 47, sorta discrepanza, furono sorpresi da due guardie civiche a tirarsi troppo apertamente nel parco del Valentino, e vennero certi tabunenti con seco portarsi, quali furono accompagnati alla Questura ed ivi trattenuti.

AVVISI E ADUNANZE

Ospedale Maria Vittoria. — Seduta ordinaria del Consiglio per giovedì alle ore 16 precise con importante ordine del giorno.

Società Cristoforo Colombo. — Piazza Vittorio N. 36. — Alle ore 20,30 di giovedì assemblea ordinaria per la nomina del 2° bimestre.

Unione Esercenti esercenti e commercianti. — L'adunanza dei delegati avrà luogo questa sera alle ore 8 nella sede sociale per discutere su importanti argomenti.

STATO CIVILE. — Torino, 17 maggio 1897.
NASCITE del giorno precedente: maschi 12, femmine 12.
MATRIMONI: Fiorio Pietro con Finetti Caterina — Ferrero Francesco con Erde Giovanna — Ferrero Teodoro con Molano Gaetana — Gallina Giovanni con Ubaldo Maria — Musera Antonio con Fiore Catterina.
Morti (1): Mignone Antonietta v. Sacco, d'anni 82, di Pozzuolo Asigli, agiata, via Giulio, 27.
Zerlo Pietro, id. 70, di Torino, proprietario generale, via Principe Tommaso, 27.
Cornil Anna v. Fenoil, id. 61, di Moncalieri Torinese, pensionata, via Milano, 18.
Carli Teresa v. Cancellano, id. 80, di Oneglia, casalinga, via Alberto Nota, 8.
Rondolino Filiberto, id. 62, di Cavaglià, ricevitore, via Principe Amedeo, 28.
Bosia Edvige, id. 22, di Torino, agiata, via San Domenico, 27.
Sacco Giuseppe, id. 72, di Torino, giardiniere, Valle San Martino, 214.
Sani Gio. Batt., id. 70, di Volpiano, calzolaio.
Bongio Giulia, id. 28, di Torino, cameriera.
Francolino Michele, id. 50, di Villanfora, panattiere.
Mo Ang. n. Bianchi, id. 17, di Alessandria, cameriera.
Carpegna Angelo Eug., id. 58, di Torino, scultore.
Scavinpiccolo Calisto, id. 22, di Orta, soldato 1° fant.
Roggero Caterina, id. 75, di Mondovì, casalinga.
Pallavicini Annibale, id. 81, di Barbiano, pittore.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

I greci abbandonano Domoko dopo sanguinosa battaglia.

Ci telegrafano da **Atene**, 18, ore 9,5:

Il combattimento proseguì iersera, fino ad ora tarda, su tutta la linea di Domoko. Verso il tramonto, l'ala destra, formata dalla brigata Mastrapa, temendo d'essere girata dai turchi, battè in ritirata. In seguito a ciò il centro dell'esercito greco, che aveva fino a quel punto resistito, nonostante le gravi perdite, dovette, alla sua volta, iniziare un movimento di ritirata verso Lamia.

La ritirata, iniziata fin da ieri sera, era un fatto compiuto alle ore 3 di stamane.

Si dice che si tenterà un'ultima resistenza ai monti Othrys. E' peraltro probabile che i turchi non intendano spingersi oltre quei monti, dacchè lo intento è quello soltanto di giungere fino all'antica frontiera.

Dicesi che molti garibaldini siano stati feriti o uccisi nel combattimento di ieri.

Il colonnello Vassos è partito iersera per il campo con tutte le truppe ancora disponibili che si trovavano in Atene.

Atene, 18 *(Stefani)*. — Corre voce che Almiro fu abbandonata dai greci.

Smolenski si ritirerebbe a Kefalosi.

La voce merita però conferma.

Nei Circoli diplomatici si spera in un armistizio imminente.

La partenza dei garibaldini pel campo di battaglia.

Atene, 18 *(Stefani)*. — Una compagnia di garibaldini con 5 ufficiali è partita iersera per Domoko. La folla fece ai partenti una viva ovazione.

Guttorso arringò i garibaldini dicendo: « Ricordatevi che sul campo di battaglia dovrete difendere il glorioso vessillo italiano. »

I garibaldini accolsero le parole con entusiastiche evviva all'Italia e alla Grecia. Nel combattimento di Domoko i garibaldini trovavansi alla sinistra colla brigata Caclamanos e combatterono molto brillantemente. La notizia che i turchi furono respinti a Domoko è confermata. L'esercito ellenico però si ritira sui monti Orthrys, cioè sulla linea dell'antica frontiera.

Non si può arrestare la marcia dei turchi.

Atene, 18 *(Stefani)*. — Il bollettino ufficiale della battaglia di Domoko conferma che i turchi furono respinti alla sinistra ed al centro, ma l'ala destra dell'esercito greco dovette ripiegare dinanzi alle forze nemiche, quadruple, verso Kitiki, Kitzeli e Karatsoli, ove si è concentrato.

Atene, 18 *(Stefani)*. — La Divisione Mastrapa si dovette ritirare ad un'ora da Domoko.

È impossibile d'impedire ai turchi di avanzare.

I turchi, coprendosi dietro la collina, minacciano di girare l'ala sinistra dell'esercito ellenico, ove occorrono rinforzi.

Londra, 18 *(Stefani)*. — I giornali pubblicano voci allarmanti riguardo alla situazione di Atene.

Lo *Standard* ha da Berlino che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli ricevette l'ordine di notificare al sultano che la Germania trova inaccettabili le domande della Turchia.

La requisitoria del procuratore generale contro l'Acciarito.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 9,05:

Il *Messaggero* afferma che il processo contro Pietro Acciarito sarà pronto per la discussione nella seconda quindicina di giugno.

Aggiunge: « Tempo addietro erasi stabilito di fissare la causa nella quindicina corrente, ma fu in seguito tolta dal ruolo per alcuni dubbi sorti nell'animo del magistrato, leggendo il nesso di tre giurati che prestano ora servizio. La requisitoria del procuratore generale porta la data del 15 aprile e dettagliatamente ricorda il fatto. Eccone qualche brano che si riferisce a particolari finora sconosciuti.

« L'Acciarito — dice il procuratore generale — una sola cura ha avuto ne' suoi interrogatorii: quella di non compromettere nessuno, Afferma di non conoscere quasi nessuno: nè gli stessi amici con i quali frequentava le osterie, nè l'amante che trascinavasi per alberghi d'infimo ordine.

« Intanto l'istruttoria scoprì le sue relazioni, e come sia socialista anarchico, e per tale viene riportato dal giornale *L'Agitazione* di Ancona, che intitolasi appunto « Periodico Socialista Anarchico. » Viene constatato ancora che egli confidava a taluno come appartenesse a quel partito e andasse alle assemblee.

« Richiesto dove avesse dimorato nelle due notti precedenti, rispose: « Sono stato a guardare le stelle! » Mentre è chiarito che dormì la Pasqua all'*Albergo di Napoli*, pagando tre lire. Infine l'accusato, stretto dalle prove, confessò d'aver mandato il suo amico all'*Agitazione*, perchè voleva star con [illegible] gli antisocialisti, non avendo fede nel parlamentarismo, punto sollecito per la causa dei miseri proletari. »

Il rapporto del procuratore generale più oltre prosegue: « La sera precedente al giorno dell'attentato, il Collabona aveva accompagnato l'Acciarito al luogo detto il *Chiavaretto*, fin sotto Frascati; quivi l'imputato aveva bruciato delle carte. Dopo il lalò, l'Acciarito, che erasi scostato dal Collabona avvicinandosi al cotturino gli mostrò una pistola ed un pugnale, gridandogli minacciosamente: « Se parlerai, t'ammazzo! » Poi si allontanò di nuovo, dopo avere sotterrato il pugnale sotto un arco oscuro. Gettò la pistola nella Marana.

« Al ritorno, l'Acciarito avrebbe stretto la mano al suo garzone, dicendogli: « Addio Pietro, non ci vedremo più: la congiura è toccata a me. Oggi ammazzo, o muoio ammazzato! »

« Fattosi l'accesso sul luogo, si ritrovò la pistola nel torrente, ma non il pugnale. Esaminata la pistola dal perito Spadini, fu giudicata di antico sistema fulminante, modello accorciato: la impugnatura fu rifatta da persona che non doveva essere dell'arte. Furono anche ritratti gli scatti, ma sempre malamente. L'arma fu giudicata atta ad offendere, purchè caricata regolarmente. Le cariche furono scrupolosamente esaminate. Risultò che erano composte di dieci pezzi di chiodi tagliati a scalpello e d'un impasto di nitro.

« Nel modo in cui fu trovata caricata, l'arma non poteva tirare che a brevissima distanza, fare danno alla persona contro cui esplodeva, ma non arrecare la morte, giacchè i pezzetti di chiodi, essendo di 4 millimetri di diametro, attesa la poca lunghezza della canna potevano uscire con pochissima violenza. A 10 metri non avrebbe una carica portata alcuna conseguenza. »

Il rapporto continua dicendo che il Collabona, interrogato, ammette che l'Acciarito nascose le armi, però nega che abbia parlato di questa e che la « congiura » lo abbia designato. Nega anche che l'Acciarito abbia pronunziate le parole: « O ammazzo o mi ammazzano. »

Il rapporto reca infine l'ultimo interrogatorio dell'Acciarito, avvenuto il 28 aprile. Avendolo il giudice interrogato sui particolari delle armi nascoste, l'Acciarito nega prima recisamente. Avendogli il giudice detto: « Ma se abbiamo qui la pistola! » l'Acciarito rispose: « L'avrà buttata qualcuno per farmi del male ed aggravarmi la pena. »

« Ma se lo dice lo stesso Collabona! » osservò il giudice.

L'Acciarito: « Non mi ricordo di tutta questa roba che dite. »

Gli vien mostrata la pistola. Allora l'Acciarito dice: « Quest'arma è mia. L'avevo in un cassetto; non ne facevo nessun caso. Non mi serviva. Insisto nel dire che non ricordo di averla io buttata in quel sito. E' assolutamente falso. Sono disposto a fare mille giuramenti che io abbia detto a qualcuno, e molto meno al Collabona, che erasi fatta la conta, che la sorte m'aveva designato e che dovevo ammazzare. Io non ho complici. Ho fatto il tutto da me. »

« Quale è la vostra religione? » gli chiese il giudice.

Acciarito: « Io non ho alcuna religione, perchè le religioni non prestano alcun aiuto ai bisognosi. E' necessario confidare solo sulle proprie braccia. »

Così finisce l'ultimo interrogatorio dell'accusato, il quale, contrariamente a quanto si era affermato, non fu confrontato con nessun testimone.

Pei cubani.

Washington, 18 *(Stefani)*. — Il messaggio di Mac-Kinley consiglia di votare 50 mila dollari per soccorrere i cittadini degli Stati Uniti bisognosi a Cuba.

Per la 3ª Gara generale di tiro a segno in Torino nel 1898.

Ieri, alle 15, si radunò alla Prefettura, sotto la presidenza del generale Parand de La Penne, la Commissione centrale di tiro a segno, e discusse e approvò definitivamente il programma e il regolamento generali per la 3ª Gara generale da tenersi in Torino l'anno venturo.

Compiuto questo lavoro, nel quale si tenne conto delle osservazioni e delle proposte fatte dalla Presidenza della Società di Torino e da parecchie altre Società del Regno, la Commissione centrale diramò subito per principiare i lavori preparatori della Gara.

A questo uopo, come già annunziammo, saranno formate sette Commissioni speciali per provvedere alle Finanze — ai Premi — al Tiro — al Controllo — ai Ricevimenti — alle Costruzioni — agli Alloggi.

Ognuna di queste Commissioni speciali è presieduta da un membro della Commissione centrale.

E nella seduta di ieri la Commissione centrale distribuì queste presidenze; indi nominò vari soci della Società di Torino e vari egregi cittadini benemeriti del Tiro a segno perchè formassero il primo nucleo delle Commissioni speciali residenti in Torino e limitrofe subito i lavori più urgenti.

Tutti questi commissari sono convocati oggi per le 15,30 (3,30 pom.) alla sede della Società di Torino al Poligono del Martinetto. A questa riunione interverrà la Commissione centrale di Roma, e sotto la presidenza del generale Durand de la Penne si costituiranno le Commissioni speciali col

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(11)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Per devozione pel signor di Sabaillan egli avrebbe certamente taciuto; ma il suo odio ascondo per lei poteva averlo spinto ad indiscrezioni miste a reticenze che potevano dar luogo a ciarle velenose.

Antonia doveva dunque chiudersi più che mai in se stessa, e se la sua coscienza le inspirava coraggio, il compito che ella doveva continuare in mezzo a nuove difficoltà la obbligava a precauzioni che agli occhi di un testimonio vigilante sarebbero sembrate risultato di dissimulazione o di paura.

Condannata fatalmente, per un tempo indefinito, ad una vita solitaria, in quella vasta prigione aperta, ella sentiva il bisogno d'uscire. L'indomani della partenza del signor di Sabaillan, dopo la prova infruttuosa delle sue due visite, ella fu tentata di fare una lunga passeggiata, senza scopo, per ben misurarsi il suo orizzonte, per mantenere il suo diritto di andare e venire liberamente.

Ma non appena fu per la campagna, ella ebbe pietà o quasi vergogna di trovarsi così sola e di stancarvi per nulla e allora si rassegnò ad un passo che costava molto al suo orgoglio, al suo pudore femminile e materno.

Il terzo giorno della sua solitudine, dopo di aver passato la notte in meditazione, ella scrisse la lettera seguente:

« *Al signor Riccardo d'Ambreville*
« *segretario d'Ambasciata alla*
« *Legazione di Z....*

« Castello delle Spine..... 1869.

« *Signore,*

« Ella sarà meco sorpresa di ricevere una mia lettera di ciò che io non lo sia di essere costretta a scrivergliela.

« Dacchè non mi fu più possibile ignorare il suo nome, aspettavo che ella fosse divenuto il genero del conte di Sabaillan per conoscerla e parlarle. Ma ho aspettato troppo e non posso aspettare altro.

« Il suo amico è morto o ferito; la sua bambina è senza protezione, perchè non m'è più possibile di vegliare su essa, come io facevo, coll'aiuto del signor Dontilly.

« Sta a lei agire ed agire sollecitamente. Ritrovi il morto od il ferito; preservi la creatura innocente.

« Non le faccio alcun rimprovero; sarebbe da parte mia un rigore inutile; d'altronde, mi sento colpevole anch'io. La bellezza di Celina le ha fatto perdere la testa; la sua giovinezza non l'ha arrestato; ma lo sapevo meglio di lei quanto la sua bellezza e la sua giovinezza la rendevano civettuola. La mia ignoranza della vita mondana non mi giustifica; ho mancato al mio dovere d'istitutrice, non impegnandomi a quella coscienza stordita per impedirle di turbarla. Ho mancato al mio dovere di madre permettendo a Celina quel soggiorno, senza me, in casa della signora di Marval, soggiorno che è stato l'occasione dell'incontro e della seduzione.

« Espierò tutta la mia vita, se debbo vivere, quella responsabilità in una disgrazia che può ripararsi, in apparenza, ma che, per me, sarà irreparabile. Se muoio, perchè la prova che attraverso ha delle brutalità materiali di cui posso essere vittima, si ricordi del mio grido d'angoscia, del mio testamento: Abbia pietà della sua bambina! Abbia pietà della madre che ella disprezza, forse, perchè l'ha perduta, che deve salvare a fine di poterla stimare.

« Il suo amico mi parlò di lei sovente e mi assicurò del suo grande pentimento e della sua grande vergogna. Io non comprendo ancora come l'uno e l'altra non l'abbiano condotto al Castello delle Spine per chiedere la mano di Celina a suo padre. Dico che non comprendo, perchè, amico del signor Dontilly, ella non può essere altro che leale e generoso come lui..... Che cosa è dunque che la trattiene?

« La cura che noi abbiamo preso di celare la verità a tutti, anche alla signora di Marval, non avrebbe fatto altro che alleggerire la sua coscienza? Si crede libero perchè s'ignora il legame che la unisce con Celina ad una culla?

« No, no, è impossibile. C'è nella sua condotta un mistero che si spiegherà certamente, ma che non può impedirle d'agire.

« Ah! signore, ho sofferto molto e accetto di soffrire ancora; ma non aggiunga alle mie prove la visione orribile di una creatura innocente abbandonata.

« Se sapesse quanto angoscia quella bambina m'ha già data prima di nascere! Non parlo soltanto del pericolo dell'onore per la madre; parlo del pericolo per essa, dell'abbandono completo.

« Come mai ho avuto io bastante sangue freddo, quando Celina m'ha tutto confessato, per non tradirla con qualche passo imprudente? Come mai la signora di Marval, colla sua grazia di noncuranza, non s'è accorta di nulla? Non lo so; ma ciò che so è che intorno parecchie volte la signora di Marval parlare così leggermente di avventure simili a quella, che ho avuto paura dell'influenza di un umore così gaio e di una gaiezza così altera!

« Mi perdoni se calunnio quella mondana. Lo faccio la mia confessione per rivelarle tutte le mie torture. Celina è, in questo momento, al castello della signora di Marval, dove io non posso andare. Se ella le facesse le mie confidenze! Chi difenderebbe la piccola Giulia, sua figlia, quando volessero prenderla alla sua balia, allontanarla, farla sparire nello abbandono, più spaventevole della vera morte per un cuore di madre?

« Sarebbe ella gelosa di me? Crede che abbia preso una parte per usurpare l'altra? Ma il signor Dontilly deve averle detto che riservare i suoi diritti. L'ha con Celina per la lettera che le ha scritto quand'è ripartito per l'estero? La attribuisca a me quella lettera; fui io che la volli così breve e asciutta, contenente soltanto l'annunzio della prossima maternità, senza ricordare nulla dei giuramenti che ignorava e che potevano essere stati scambiati fra loro.

« Che cosa ha a rimproverarmi? Ho fatto del mio meglio, glielo assicuro. Pensi al mio imbarazzo! Quando Celina mi confidò i suoi timori, suo padre voleva che ella ritornasse a passare una parte della stagione dalla signora di Marval! Io non osava contraddire mio marito e sarebbe stato anche più difficile nascondergli la verità rimanendo qui accanto a lui. D'altronde se, a malgrado di tutte le mie precauzioni, uno scandalo ci minacciava, preferivo che il primo scoppio dell'onta colpisse colei che l'aveva permessa. Era un pensiero cattivo, ma no accuso; e tuttavia mi sono adoperata per non lasciar concepire alla signora di Marval il minimo sospetto ed ebbi il coraggio « di stabilirmi colla mia figliastra, che fingeva « d'essere ammalata, in casa di un'amica di mio « marito che non mi ama e che non m'aveva « invitata, di ottenere, per Celina e per me, una « casina nel parco, di concertare col buon dottore Verum per quell'avvenimento cagione di « tante inquietudini.

(Continua).

Prontuario dell'ufficiale sanitario

raccolta delle leggi, dei regolamenti e delle circolari di sanità pubblica, ricontrata sopra l'edizione ufficiale.

3 volumi in-12° legati in tutta tela, caduno, L. 8

« È una collezione completa di quanto occorre conoscere ai signori sanitari del Regno, ai pubblici amministratori, ai medici, farmacisti, veterinari, direttori di stazioni sperimentali, assistenti di laboratorii, ecc., ecc., per uniformarsi al nuovo regime della sanità pubblica in Italia.

« Contiene, oltre la legge fondamentale, i nuovi regolamenti in esecuzione della legge sanitaria, circolari, norme, moduli, istruzioni, ecc. »

(Dalla *Riforma*).

Presso gli editori Roux Frassati e C° — Torino

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

CONSERVAZIONE - STILOSE DEI CAPELLI E DELLA BARBA DELLA LORO BELLEZZA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE

PROFUMATA e INODORA

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C., profumieri — **Milano.**

La loro **Acqua Chinina-Migone** sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo

Dottor Giorgio Giovannini, *Ufficiale* [illegible] LAVENA (Roma).

L'Acqua Chinina-Migone si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma *in fiale da L.* **1.50** *e L.* **2**, *e in bottiglie per l'uso delle famiglie a L.* **8.50** *in bottiglie, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.*

Deposito generale da **A. MIGONE e C.** via Torino, 12, Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 30 centesimi.

Depositi in **Torino:** Farmacia Schiapparelli e Figli; D. Mondo, via Dispensa, 5; R. Bucher; F. Zoppetti, droghiere, via Nazionale; A. Tirone, profumiere, via Garibaldi; G. Rossi, negoziante, via Garibaldi; contigui Hotels, via Quattro Marzo, 5; Ditta Carlo Manfredi, via Finanze, 8; Rocca M., via Santa Teresa, 17; G. Gatti succ. Torelli, via Roma, 18; Riccio e Gori, via Arsenale, 14; Vittorio Sampò, profumiere, via Roma, 1; Aragno Luigi, via Carlo Alberto, 29; E. Tirone, corso Vittorio Emanuele 66 e 68 — All'Ingrosso: presso G. Torelli, via Chiaburra, 23 e Gandolfi Ottino e C., via Bagno, 15.

La Ditta Migone spedisce il campione N. 14 fucendone richiesta con cartolina vaglia pagata. 1 lir.

Società Anonima Concessionaria

della Strada Ferrata da ALESSANDRIA a NOVI a PIACENZA

Sede in TORINO.

Capitale sociale L. 17,850,000

Per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione di detta Società, 11 maggio corrente, N. 340, sono convocati gli Azionisti in **Assemblea Generale Ordinaria** nella *Sede Sociale* in **Torino**, via Santa Teresa, N. 18, piano primo, pel giorno di **venerdì, 11 giugno** alle ore **14** col seguente

Ordine del giorno:

1° Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2° Approvazione dei conti dell'esercizio 1896, e determinazione del dividendo;
3° Approvazione delle norme pel riparto degli utili eccedenti il 10 0/0.
4° Deliberazioni sul fondo del conto particolare delle azioni in circolazione;
5° Nomina di un Amministratore scadente per turno e di un altro eletto in via provvisoria dal Consiglio;
6° Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti, e fissazione della loro retribuzione.

A termini degli articoli 29 e 30 dello Statuto Sociale i membri che escono sono sempre rieleggibili.

A termini degli articoli 18 e 27 del detto Statuto hanno diritto di intervenire all'Assemblea i possessori di 5 o più azioni.

Se queste sono al portatore, saranno depositate alla Cassa Sociale tre giorni prima della riunione.

Se nominative, i titolari le presenteranno all'Ufficio dell'Assemblea.

Torino, 15 maggio 1897.

6026 ***L'Amministrazione.***

IL TESORO

Gran vincita al lotto

FATTA — SCORSO SABATO:

13 Ambi secchi vinti in 3 Ruote!!

60 80 — 57 71 — 37 50 — 60 37 — 57 80 Vinti a Napoli!
31 57 — 27 57 — 57 72 — 57 84 Vinti a Milano!
8 29 — 12 29 — 29 39 — 29 84 Vinti a Firenze!

Vincita sempre assicurata

a mezzo di calcoli: abenti uno o due numeri, doppioni, di mezzo!

Bollettino Ruota a scelta, Lire **Dieci.**
Supplemento otto Ruote, Lire **Quaranta.**
Ogni richiesta per *posta* o *telegrafo* alla Ditta c 5423

A. TESTA, via Principe Amedeo, 110, ROMA.

CARROZZE e POLTRONE per MALATI

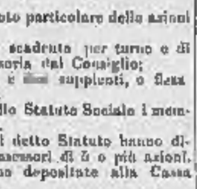
Carrozzelle e Velocipedi per Bambini

FABBRICA NAZIONALE DI

ALESSANDRO PIERANTONI

in Bologna, via Belfiore, 2

Premiata a tutte le Esposizioni, fornitrice dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, degli Ospedali e delle principali Ditte. 2812 F



Cataloghi illustrati dietro invio di 20 cent.

INCANTO VOLONTARIO.

Il **20 maggio pros.**, ore **9**, in **Torino**, nel mio studio, casa Casalis, via Botero, N. 19, si esporrà all'incanto una casa con cortile in Torino, via Santa Giulia, numeri 21 e 23 *bis*, di mq. 1127, del reddito imponibile di L. 3294, sul prezzo di lire **12,000**, ribassato da quello di L. 25,000 di primo incanto, ed alle condizioni di cui in relativo avviso d'asta.

Torino, 24 aprile 1897.

4428 Avv. ORESTE COSTA, *notaio.*

Calze elastiche per varici.

Unico deposito della principale fabbrica Inglese di tessuti elastici presso l'**ISTITUTO ROTA, Torino**, piazza Carlo Felice 7 e 9, via Lagrange, 40 e 42. 19

Prezzi e qualità senza concorrenza.

Commissioni su misura

Società Proprietari sul Colle Torinese

Ville da affittare per l'estate — Ville da vendere

Via Venti Settembre n. 64. 2847

ELETTRICITÀ

La Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Direzione in Torino, via Venti Settembre, N. 40

costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvie e ferrovie, per gru scorrevoli e per trasportare il marmo alle macchine, mulini, pompe centrifughe, ecc. 158

Margarina Extra Burrificata

della ditta G. e Bro. DITTA CHIERICHETTI e TORRIANI

Il miglior surrogato al burro naturale

nella cucina e nella pasticceria

Ottimo sapore L. **1 50** al Cg. massima economia

Candele di pura Stearina

Pacchetto Cent. **60** — Kg. netto L. **1 25**

SAPONE di OLEINA

Per bucato e per famiglia 5418 M

Via XX Settembre, 88 - MASERA e GUALCO

RAMBLER

La grandissima diffusione che va prendendo la **RAMBLER** (250 macchine vendute in tre mesi), in grazia delle sue incontestate qualità: **scorrevolezza, rigidità** ed **eleganza**, eccita l'invidia dei concorrenti. Convinti anche loro dei pregi della **RAMBLER**, poichè molti ricorrono di imitarla, non potendo dire male, ricorrono a sleali artifizi per denigrarla.

Diciamo anche loro che è ottima la macchina, ma con molta malizia fanno spargere la voce che se ricevete un guasto alla **RAMBLER** non si trovano i

PEZZI DI RICAMBIO.

Questa è una solenne menzogna, e chi vuole accertarsene passi dal concessionario per l'Italia **V. Crolzat**, corso Dora di Genova, n. 14, Torino, e vedrà che non solo esistono tutti i pezzi di ricambio con un'abbondanza che le dotti della macchina rendono superflua, ma che questi pezzi sono anche illustrati in un catalogo numero e dal numero 1 al numero 72, così ogni singolo pezzo ha un numero d'ordine progressivo che ne facilita la richiesta.

Hanno un bel dire, ma la **RAMBLER**, sotto ogni riguardo, resta sempre la prima marca del mercato. Che la sua scorrevolezza e rigidità siano superiori ad ogni altra marca tutti possono accertarsene provandola: che sia la più conveniente, perchè non ha bisogno di una manutenzione costosa e fastidiosa, basta leggere la raccolta degli attestati fotografati; che poi sia una delle macchine più eleganti, basta dire che è usata nella Famiglia Reale e che è la più diffusa nell'alta aristocrazia . . . . . .

SPECIALITÀ in MACCHINE da SIGNORA

ad un solo tubo. 5362

Vendita al dettaglio per Torino:
presso ROSSO PIETRO, 5, Corso Valentino.

RAMBLER

DA VENDERE

100,000 mc. **legna da ardere** tutto rovere, perfettamente stagionata segata e spaccata per uso franklin. — *Prezzo a convenirsi.* Rivolgersi alla *Direzione dei Tramways Piemontesi*, in **Saluzzo.** 5110

BICICLETTA americana VICTOR

OVERMAN, WHEEL e C° - Chicopee, Falls, Mass.

La **prima** e la più **vecchia** marca d'America. — Sono giunti i nuovi **modelli 1897, da L. 500 a L. 650.** — Cataloghi, referenze e descrizione della fabbrica Overman a disposizione. — Ingegneri **FERRERO, GATTA, OLIVETTI, Torino, Milano, Verona.** 5129

Effetto pronto, splendido, insuperabile

NEL

lucidare

qualunque metallo

IN VENDITA

dai Droghieri, Negozianti metalli, ecc. 3074

IMPOTENZA e STERILITÀ

Se non sono cagionate dall'età e deformità delle parti *feconda*trici vengono curate dal Dottor *TENCA* con risultato felice *rinforzando* mediante *rimedi corroboranti* ed un regime di vita *speciale* tutto il sistema *nervoso genitale*. Via Passarella, N. 2, Milano, dalle 14 alle 16, e per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. 3 M

Consulti per corrispondenza L. 10.

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri *la Cucina borghese semplice ed economica* del Viacardi. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

AVVISO

AI

fornaciai di calce e mattoni

Carta incombustibile perfezionata per fornaci

di gran lunga meno dispendiosa delle serrande metalliche, infrangibile, conserva egregiamente il calore procurando la cottura perfetta della calce o laterizi, oltre all'economia di spazio. — *Dirigersi a*

BOSSO GIACOMO

c 5375 **Cartiera Parella — Ivrea.**

Rivista Nautica

Pubblicazione illustrata di

MARINA MILITARE E MERCANTILE

ROWING - YACHTING

Quindicinale | Aprile Settembre | Mensile | Ottobre Marzo

Abbonamento annuo L. 10 - Numero separato L. 0,60

Numero di saggio gratis

Direzione ed Amministrazione

GALLERIA SUBALPINA

TORINO

CITTÀ DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione

Venne aggiudicata l'impresa dei lavori costituenti il lotto 3° (3° periodo) delle opere di fognatura della città, mediante il ribasso di L. 3 80 0/0, per cui l'importo approssimativo della impresa da L. 500,000 venne a ridursi a L. 288,800.

Il tempo utile (fatali) per presentare al civico Ufficio legale offerta di ribasso non inferiore al vigesimo dal suddetto prezzo di aggiudicazione, corredata dal certificato di idoneità e dalla ricevuta del prescritto deposito cauzionale, scade alle 11 antimeridiane di sabato, 22 maggio 1897. 5096

Eden-Livorno

Vendesi e affittasi grandioso stabilimento estivo **Eden-Montagne Russe** in splendida posizione al mare, vicino agli stabilimenti balneari — Teatro capace di 3000 spettatori — Padiglione pattinaggio — Ristorante, Caffè, Buvette, Montagne russe, Tiro al piccione, chioschi diversi. Illuminazione elettrica con impianto proprio (420 lampade). Il tutto con completo corredo d'esercizio.

Per informazioni e trattative rivolgersi al rag. Oreste Fazzi, Livorno.

Termine utile per le offerte 31 maggio corrente. 5248 M

GUADAGNO

onesto e costante può ricavare chiunque in Italia ed estero applicandosi anche in casa propria a piccola industria, facile rimuneratiya con capitale insignificante.

Scrivere affrancando *Laboratorio Industriale*, Milano. 1933 M

ANNO 38°

Apertura 6 maggio.

Stabilimento Idroterapico di ANDORNO

Grand'Hôtel - Saluto.

Scrivere in *Andorno* al Dr Vinaj e Carova o sign. Sella, Agosti, Corte. 4317 5

Ufficio di copisteria

a mano o a macchina di qualsiasi manoscritto.

Traduzioni dall'inglese, tedesco, ecc.

Stenografia di conferenze, discorsi, ecc. c 5054

Tariffe di concorrenza.

Gall. Naz., scala A, Torino.

Pillole disoppilative di salute

infallibili contro la stitichezza di corpo, palpitazioni, gonfiezza di ventre, e specialmente per nettagliare la massa del sangue. L. **1 20** la scatola. — Farm. **Giordana**, *Torino*, via Roma, 17. 63

Bonne israelita

cercasi. — Scrivere G., 14, posta, Torino. c 5300

Per Tessitura meccanica

di colorati a Torino **cercasi persona** intelligente attiva per la spoliazione dei tessuti. Stipendio mensile L. 150. — Offerte in scritto al N. 5330, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino, descrivendo passato ed indicando referenze.

Stimolante dell'appetito

PILLOLE ANTIBILIOSE

purgative e depurative

EMORROIDI — Rimedi esclusivamente vegetali

sovrano contro la **stitichezza** abituale, gli ingorghi del fegato, meteorismo (gas intestinali), nevrastenia, gastro-intestinale, enteralgie, congestioni al capo, stati congestivi. — *Prezzo L. 1 - Per spedizione L. 1 15.*

Guarigione senza sofferenze

Preparazione speciale della Farmacia TARICCO, angolo piazza San Carlo e via Roma, Torino. 62 g

STITICHEZZA ed OBESITÀ.

AVVISO

Visto, che malgrado le nostre avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa, occupandosi esclusivamente di pubblicità, tasta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc., ecc., il pubblico continua sempre nell'errore e mentre si reca personalmente al nostro ufficio per avere schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare; rivolgiamo preghiera affinchè ne venga ben tenuto calcolo, nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con inserzioni e numeri, che è quanto indurre nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incarico, ad evitare i disturbi della corrispondenza forma in posta e che si valgono delle cassette particolari, da noi lasciate a loro disposizione.

Haasenstein & Vogler

Ufficio Internazionale di Pubblicità.

ANNO 38°

Apertura 6 maggio.

Stabilimento Idroterapico di ANDORNO

Grand'Hôtel - Saluto.

Scrivere in *Andorno* al Dr Vinaj e Carova o sign. Sella, Agosti, Corte. 4317 5

Cercasi camera e salotto ammobigliati con passaggio libero. — Scrivere 25 Luigi, posta, Torino. c 5437

Affittasi o vendesi

per L. 6000 villino Carcerato. — Rivolg. portinaio Piazza Statuto, 19. c 5430

Corso Vitt. Emanuele, 19

Diversi ALLOGGI da affittare. 5061

Via San Dalmazzo, n. 20a

Alloggio di 8 camere, 1° piano, scala marmo. c 4049

Via Urbano Rattazzi, 5

(ristorante corso Vitt. Em., a via Lagrange), pel 1° luglio, piano nobile, alloggio 14 camere, dividibile anche in due. c 4907

Bordighera

Villino mobiliato - splendida vista - otto letti. — Dirigersi Sarlo, San Quintino, 15, Torino. c 5153

Cumiana

Da vendere **villino** e terreno di are 60, cinto da muro, con vigna, giardino, piante da frutta, pozzo e pompa. — Rivolgersi in **Torino**, al notaio **Stroppiana**, via Alfieri, n. 10; in **Cumiana**, a **Pellice Imoglio**. — Si affitterebbe anche mobiliato. c 4922

Palazzina signorile

in **Torino**, per sole L. 26 mila, 10 camere, giardino, ampio sotterraneo. Calorifori a gas. — Per trattative A. N. I., Posta, Torino. c 5336

Da vendere o da affittare

ampio, nuovo casamento in *Pinerolo*, (valle di Lanzo) uso albergo o villeggiatura, posizione amenissima, prezzo limitato. — Rivolgersi portinaio via Mercanti, 14. c 5399

Da vendere

piazza Statuto, 6-8

Casa affittata, di quattro piani, riducibile ad uso di Comunità o di fabbrica. Ampio cortile con fronte fabbricabile verso via Vanchiglia. Prezzo convenientissimo, anche con mora. — Dirigersi studio VACCARINO, via Cernaia, 22. c 5054

OCCASIONE FAVOREVOLE.

Si **cederebbe** in Torino avviatissima industria unica in Piemonte di sicuro e largo reddito con numerosa e buona clientela. Capitale occorrente da L. 10 a L. 15,000 circa.

Informazioni presso il signor ing. E. Strada, corso Duca di Genova, 4, Torino. c 5208

Liquidazione

apparecchi e forniture fotografiche. - Sibou, 133, via Nizza. 5011

Vera liquidazione

causa partenza.

Da vendersi subito svariato assortimento mobili ricchi e comuni a prezzi limitatissimi. — Via Montebello, 9, Torino. 4785

Cassaforte viennese

d'occasione nelle misure di centimetri 98 1/2, 58, 53 1/2, peso kg. a metà del suo valore. — G. Giacosa, Galleria Natta, Torino. 5336

CERCASI SUBITO

in Nizza e Monaco per famiglie ricche d'origine italiana 4 dame compagne, 6 cameriere, 4 cuoche, 6 *femmes à tout faire*. — Scrivere E. B. M., Bureau 2, Rue Milton, Paris. 5415 M

Seria ed avviata Casa Industriale di Torino **cerca Socio** con **capitale** non inferiore alle lire 50 mila. Occupazione personale per contabilità ed amministrazione. Esclusi mediatori ed anonimi.

Scrivere Commitia 2, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5152

Vino da pasto

di pura uva di Castelnuovo d'Asti, venduto in Torino dal produttore cav. P. C. Amey, corso Vinzaglio, 34*bis*, piano terzo, Torino. c 5205

Viticoltori Agricoltori Frutticoltori

Se volete liberare le vostre viti, piante fruttifere, orticoli ed ornamentali dalla **Cocciglia** (Tignola dell'uva) e da qualunque insetto parassita, domandate

IL SAPONE CUPRICO ANTISETTICO, INSETTICIDA ADESIVO

rimedio sicuro e approvato da molte Scuole agrarie e da professori d'agricoltura, preparato nel laboratorio di prodotti antiparassitici per uso agricolo del **cav. uff. CARLO ROGNONE, Torino.** — *Istruzioni e catalogo gratis a richiesta.* 5436

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.